

הקהלה היהודית בטורינו
COMUNITA' EBRAICA DI TORINO

 ARCHIVIO EBRAICO B&A TERRACINI
ארכיון יהודי טרציני

Referenze fotografiche:

Archivio della Comunità Ebraica di Torino; Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini, Torino; Archivio Giulio Disegni; Archivio Luisella Olivetti.

Giuseppe Dell'Aquila: tavv. nn. 2-3, 5, 11-13, 16, 19, 21, 25, 30, 33-38, 40-42.

ISBN 9788871582276

© 2017 Silvio Zamorani editore
Corso San Maurizio 25
10124 Torino Italy
www.zamorani.com
info@zamorani.com

Giorgio Olivetti

I giorni, le opere, la Sinagoga sotterranea di Torino

Catalogo della mostra a cura di
Lucetta Levi Momigliano, Lia Montel Tagliacozzo, Avi Reich

Torino, Comunità Ebraica

2 dicembre 2017 - 30 gennaio 2018
15 Kislev 5778 - 14 Shevat 5778

Silvio Zamorani editore

La Mostra nasce sotto il Patrocinio di:
Comunità Ebraica di Torino

Con il contributo di:
Fondazione Ebraica Marchese cav. Guglielmo De Levy

Comitato Scientifico:	Progetto espositivo e allestimento:
Elena Dellapiana	Avi Reich
Luisella Follis Olivetti	
Lucetta Levi Momigliano	Progettazione multimediale:
Isabella Massabò Ricci	David Terracini
Lia Montel Tagliacozzo	
Avi Reich	Riprese fotografiche:
David Terracini	Giuseppe Dell'Aquila

Mostra a cura di:
Lucetta Levi Momigliano, Lia Montel Tagliacozzo, Avi Reich

Si ringrazia in modo particolare
Luisella Follis Olivetti per la preziosa collaborazione e la generosa disponibilità
per la consultazione delle carte dell'archivio familiare.

Si ringraziano inoltre
Politecnico di Torino. Sistema archivistico e bibliotecario
Giorgio Colombo
Giulio Disegni
Lionello Gennero
Baruch Lampronti
Annamaria Minola
Nadir Nsongan
Chiara Pilocane
Edoardo Segre
Anna Tedesco

Indice

Saluti

- 7 Dario Disegni
9 Benedetto De Benedetti
11 Lia Montel Tagliacozzo
Le ragioni di una mostra

Giorgio Olivetti

- 17 *Tavole a colori*
33 Lucetta Levi Momigliano
Giorgio Olivetti. Una biografia intellettuale
49 Elena Dellapiana
Modelli culturali e architettura nell'opera di Giorgio Olivetti
65 Avi Reich
Il mio lavoro con Giorgio Olivetti

Lucetta Levi Momigliano - Avi Reich

Documenti, opere e progetti in mostra

- 71 Vetrina n. 1
Giorgio e la sua famiglia, le leggi razziali, lo sfollamento
87 Vetrina n. 2
La Liberazione, il ritorno a casa, la scuola, l'università e il servizio militare
9 Vetrina n. 3
La sua famiglia, la professione, il gusto per la pittura
117 *Progetti in mostra*

Legenda

A. E. B. e A. T. Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini

G.O.E.P Giorgio Olivetti Elaborati Progettuali

A.D.C.E.T. Archivio di Deposito della Comunità Ebraica di Torino

Saluto del Presidente della Comunità Ebraica di Torino

La mostra sulla “Sinagoga sotterranea di Torino” rappresenta un doveroso omaggio che la Comunità Ebraica di Torino e l’Archivio Ebraico Terracini hanno inteso recare alla memoria dell’artefice di questa significativa opera, Giorgio Olivetti z.l., che ci ha lasciato un anno fa.

La realizzazione di quello che è comunemente chiamato “il Tempio piccolo” negli ambienti ipogei dell’edificio che ospita la grande Sinagoga e la Comunità, un tempo dedicati al forno per la cottura del pane azzimo per la festività di *Pesach*, ha rappresentato, a partire dalla sua inaugurazione nel dicembre 1970, una svolta radicale per gli Ebrei torinesi.

Il nuovo Tempio, realizzato con grande maestria e originalità dall’Ing. Olivetti, è ispirato infatti a un ritorno ai canoni più aderenti alla tradizione ebraica, che prevede la collocazione della *Tevah* al centro del *Beth haKeneseth*, in modo che i fedeli raccolti intorno a essa siano più partecipi e coinvolti nella funzione religiosa.

Un’impostazione di architettura sinagogale che ritroviamo in molte delle splendide Sinagoghe piemontesi dell’epoca pre-emancipazione, quasi invisibili all’esterno e riccamente decorate all’interno, pervase da un senso di grande intimità e raccoglimento, con i membri della Comunità disposti sui loro banchi ad abbracciare, in un certo senso, la *Tevah*.

Un’impostazione che, viceversa, verrà completamente stravolta nelle grandiose e appariscenti Sinagoghe post-emancipazione, che gli Ebrei della seconda metà dell’Ottocento e della prima metà del Novecento edificarono, con l’intento di riaffermare, dopo l’uscita dai ghetti, l’orgoglio per la conquista dell’eguaglianza con i cittadini appartenenti alla confessione maggioritaria e il desiderio di manifestarlo con la maggiore visibilità possibile, replicando anche uno schema mutuato da tradizioni religiose non ebraiche, con la *Tevah* collocata davanti ai banchi dei fedeli e l’Ufficiale di spalle ai medesimi.

Ma il “Tempio piccolo” di Torino, divenuto fin da subito il punto di riferimento della Comunità (che ormai utilizza il “Tempio grande” unicamente nelle principali festività del calendario), è concepito in realtà con una configurazione unica nel suo genere, con i banchi moderni a pianta ottagonale digradanti verso

il centro, dove è collocata la *Tevah* in fronte all'*Aron haKodesh*, entrambi gioielli dell'arte barocca provenienti dalla Sinagoga abbandonata di Chieri, che paiono rinati per dialogare in maniera ottimale con l'ambiente circostante, avvolto dai mattoni a vista delle pareti e del soffitto.

Un'opera, quindi, quella realizzata da Giorgio Olivetti, fondamentale nella secolare storia degli Ebrei torinesi, che la mostra giustamente intende rimarcare con sincera e profonda gratitudine per il suo Autore, con l'auspicio che la "Sinagoga sotterranea" venga conosciuta e apprezzata dai tanti visitatori che attendiamo.

Dario Disegni

Presidente della Comunità Ebraica di Torino

Saluto del Presidente dell'Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini

L'Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini, su un progetto nato in seno al proprio Comitato Consultivo, ha ritenuto doveroso ricordare Giorgio Olivetti – affermato Architetto torinese che ha curato la realizzazione della Sinagoga Piccola di Torino – con una mostra e con questo libro.

L'intento dei curatori è di rappresentare il percorso professionale di Giorgio Olivetti, selezionando alcuni studi, progetti e lavori realizzati.

Certamente la figura di Giorgio Olivetti è ricordata nella nostra Comunità principalmente per la splendida Sinagoga Piccola completata nel 1970 nei locali dove una volta c'era il forno delle azzime.

La mostra ed il libro non sarebbero stati realizzati se non ci fosse stato un gruppo di amici e di professionisti che si è dedicato intensamente a questo progetto, riunendosi, confrontandosi, raccogliendo testimonianze, cercando ed ordinando documenti, consultando archivi e analizzando scientificamente il tutto. Per quanto fatto, a nome dell'Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini, desidero ringraziare Lia Montel Tagliacozzo (Comitato consultivo), Lucetta Levi Momigliano (Comitato consultivo), Isa Massabò Ricci (Comitato consultivo), Elena Dellapiana (docente di Storia dell'Architettura), Avi Reich (collega storico di Giorgio Olivetti), David Terracini (per la comunicazione multimediale) e Luisella Follis Olivetti (moglie di Giorgio).

In ultimo, ringrazio una volta di più Lia Montel Tagliacozzo, già Presidente di questo Archivio, per come ha coordinato i lavori, si è confrontata con il Consiglio e, soprattutto, attivato soluzioni che conciliassero le esigenze di tutti.

Benedetto De Benedetti

Presidente dell'Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini

Le ragioni di una mostra

La Comunità Ebraica di Torino ha due sinagoghe, una grande, imponente, ben visibile dall'esterno ed una piccola, creata tra le fondamenta della prima, dove un tempo si trovavano i forni per la cottura del pane azzimo. Queste due sinagoghe ci aiutano a delineare tre momenti distinti nella storia più recente dell'ebraismo torinese.

Il momento dell'inaugurazione della sinagoga grande risale al lontano 1884, un periodo di grande euforia e speranza in un futuro di eguaglianza, libertà e prosperità, unito ad un grande amore per la Patria.

Il secondo momento è quello postbellico in cui il piacere di incontrarsi nuovamente pur tra le macerie della sinagoga bombardata, portava con sé l'angoscia dei parenti ed amici mancanti e del rischio di annientamento corso dal popolo ebraico. La sinagoga fu ricostruita con tempestività. Ma gli ebrei torinesi, soprattutto i giovani, non amavano più quella sinagoga che assomigliava troppo a una chiesa e simboleggiava un tipo di emancipazione ben lontano dai sentimenti del dopoguerra.

Il terzo momento è rappresentato dalla sinagoga piccola, realizzata dall'ingegner Giorgio Olivetti unitamente all'attiguo Centro sociale - biblioteca, inaugurata il 22 dicembre 1970 in occasione della festa di Chanukkah. In essa i preziosi e dorati arredi sacri settecenteschi (*Aron* e *Bimah*)¹, provenienti dall'antica sinagoga di Chieri, sono incastonati in un anfiteatro munito di sedili squadriati ed essenziali, ricoperti in pelle. Il tutto è racchiuso, come una sorta di scrigno, da mattoni a vista. La lettura della *Torah* avviene secondo tradizione tra il pubblico che può così partecipare alla funzione, mentre le donne, pur separate non sono più isolate e invisibili. Essa è più vicina alle istanze delle nuove generazioni.

Questa architettura è stata presa a simbolo di un modo di affermare i valori della storia, della cultura e della religione ebraica come fondamento per parte-

¹ *Aron* è l'armadio dove si conservano i rotoli della *Torah* e può essere preso a simbolo del rapporto con il divino. *Bimah* è la piattaforma elevata su cui si legge la *Torah* e può essere presa a simbolo del rapporto tra le persone.

cipare attivamente all'evoluzione del mondo circostante.

Giorgio Olivetti ha messo in pratica le nuove tendenze artistiche e culturali che caratterizzavano quell'epoca, aggiungendovi le sue personali doti di originalità e gusto. Siamo convinti che essa sia ormai parte della storia dell'architettura cittadina e italiana.

L'entrata in questa sinagoga, forse per il caldo colore dei mattoni unito alla sobrietà strutturale induce ad una sensazione di accoglienza e aggregazione apprezzata sia dagli ebrei torinesi che dai visitatori.

Scrivendo Primo Levi nel 1984:

Esiste per ogni gruppo umano, una massa critica, al di sotto della quale la stabilità cessa, si va allora verso una diluizione sempre più spinta e verso un indolore e silenzioso dissolvimento. La nostra Comunità, a meno di eventi imprevedibili, pare avviata su questa strada².

Purtroppo le sue previsioni sembrano corrette. I giovani, a seguito di una crisi economica che coinvolge tutta la Città si allontanano per non più tornare e a noi che rimaniamo resta il compito di continuare ad essere parte attiva della vita cittadina.

Gran parte delle numerose attività sociali e culturali della Comunità si svolgono tutt'ora nella biblioteca/centro sociale, contigua al tempio piccolo anch'essa realizzata da Giorgio Olivetti. Con accorgimenti strutturali di non poco rilievo, egli è riuscito ad ampliare al massimo gli spazi e ad aumentarne la fruibilità. Questo centro sociale si caratterizza per avere le pareti tappezzate coi libri della biblioteca, biblioteca costantemente aggiornata con novità librarie in campo ebraico ed è frequentata con costanza da numerosi lettori e studiosi. Col tempo sono state effettuate delle modifiche a questo locale, la cui struttura essenziale resta però inalterata.

Giorgio Olivetti (z.l.) ci ha lasciato il 21 novembre dello scorso anno e l'Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini si è fatto promotore, tramite il suo Comitato Consultivo, della realizzazione di una mostra a lui dedicata che gli renda omaggio. Il percorso della mostra, nel deambulatorio da lui stesso progettato all'interno del cosiddetto "tempio piccolo", prevede la narrazione delle tappe della sua vita con il supporto di oggetti e documenti di carattere familiare, culturale e lavorativo. Parte dei documenti esposti, prevalentemente

² In *Ebrei a Torino. Ricerche per il centenario della sinagoga*, Umberto Allemandi & C. Editore, Torino 1984.

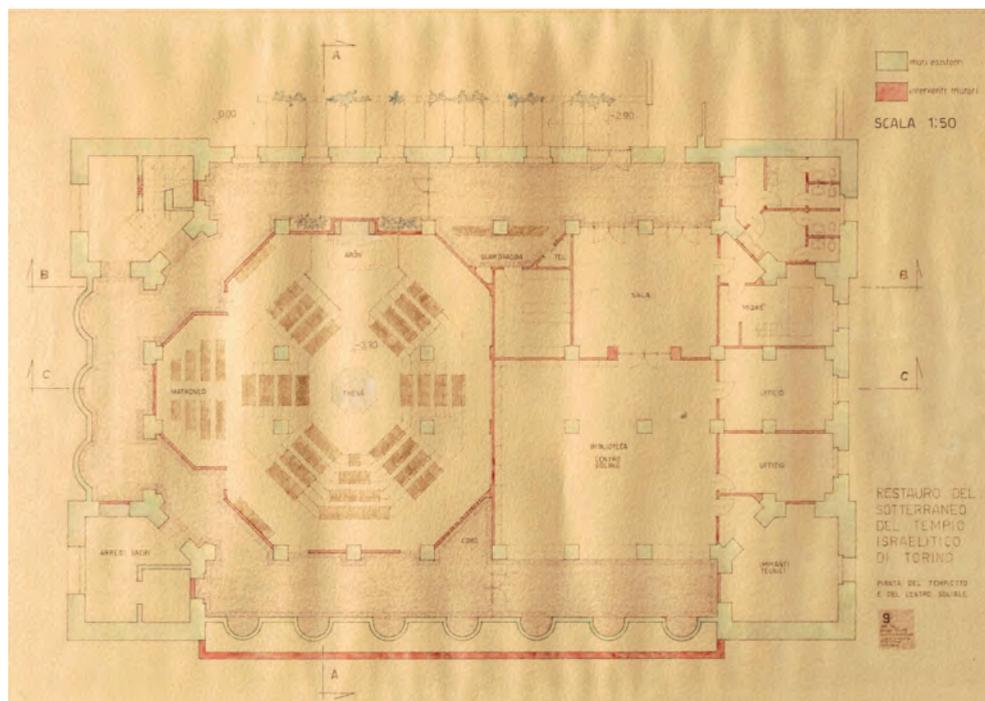
di architettura di interni, provengono dai fondi da lui donati all'Archivio. L'altra parte degli oggetti esposti è stata messa a disposizione da Luisella Olivetti, moglie di Giorgio, che ha partecipato con il Comitato all'elaborazione della mostra.

Ci auguriamo che questa esposizione ci restituisca la persona che abbiamo conosciuto: schietta e intransigente in fatto di gusto oltre che attenta ai particolari. I suoi disegni e le sue caricature ne confermano la personalità. È impossibile non ripensare alla sua arguzia e ai suoi severi giudizi accompagnati da un dolce sorriso e da un ammiccamento ironico. Così sarà bello ricordarlo.

Lia Tagliacozzo

Presidente Comitato Consultivo
Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini

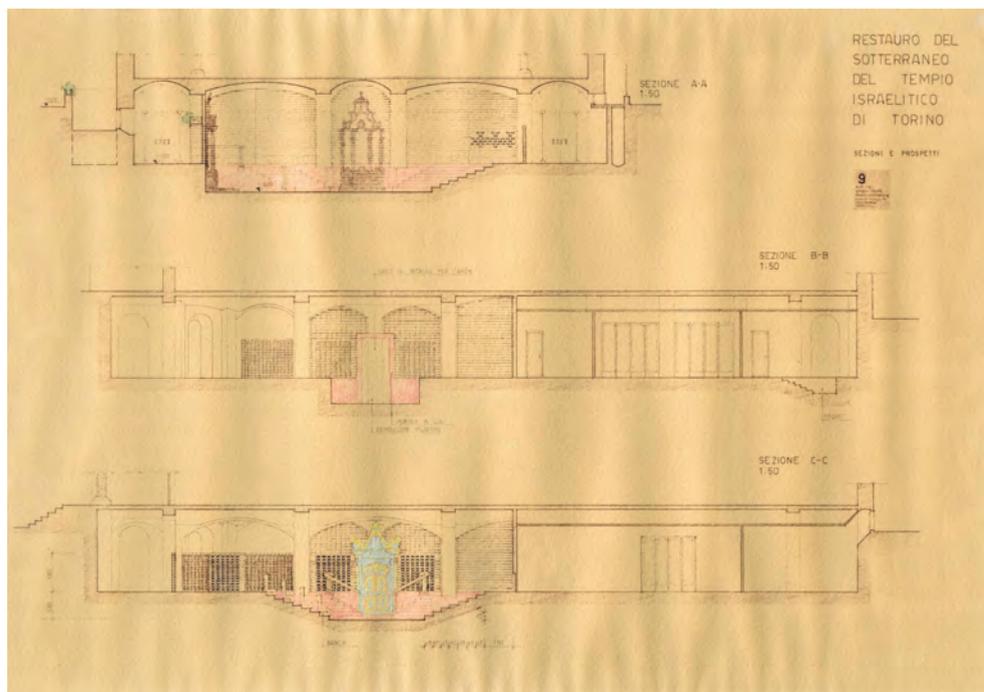
Giorgio Olivetti



I. G. Olivetti, *Restauro del Sotterraneo del Tempio Israelitico di Torino*,
Pianta del Tempio e del Centro Sociale, s.d., ma 1970.

Matita, penna, acquerello.

Archivio della Comunità Ebraica di Torino.



II. G. Olivetti, *Restauro del Sotterraneo del Tempio Israelitico di Torino*,
Sezioni e Prospetti, s.d., ma 1970.

Matita, penna, acquerello.

Archivio della Comunità Ebraica di Torino.



III. *Corridoio di ingresso del Tempietto.*
Archivio privato.



IV. *Il Tempietto.*
Archivio della Comunità Ebraica di Torino.



V. *Il Tempietto.*
Archivio della Comunità Ebraica di Torino.



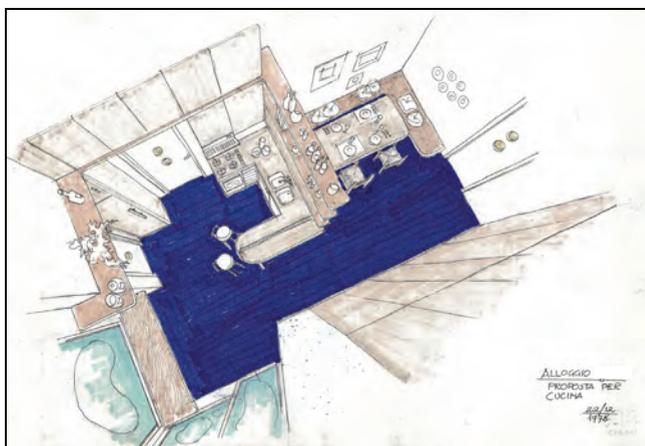
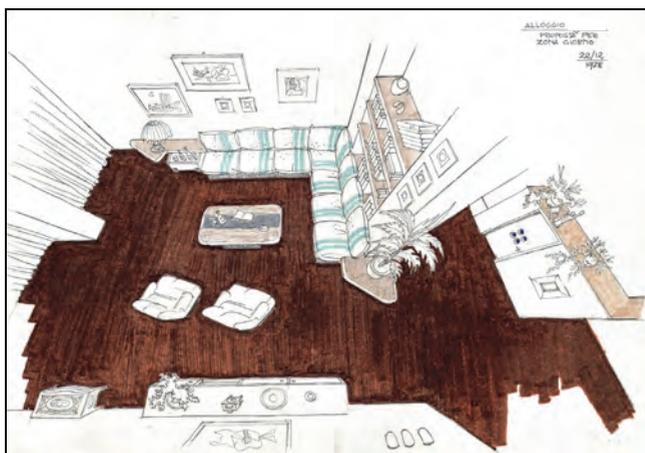
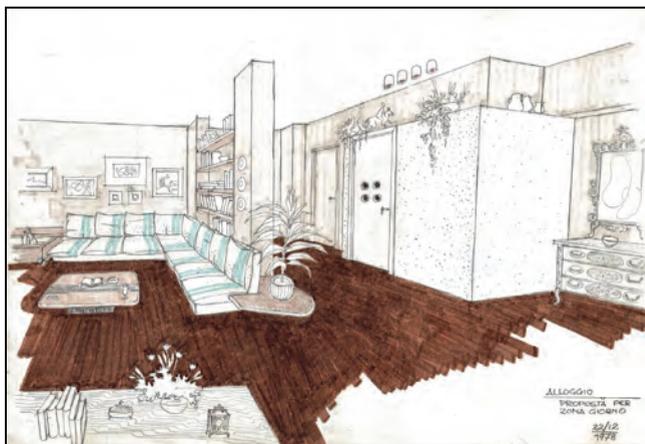
VI. *Il Tempietto. La Tevah.*
Archivio della Comunità Ebraica di Torino.



VII. *Il Tempietto. La Tevah durante il rito.*
Archivio privato.



VIII. *Il Tempietto. La scala per la salita alla Sinagoga.*
Archivio privato.



Abitazione privata, Sestriere (TO), 1978.

IX-X. *Viste prospettiche del soggiorno.*

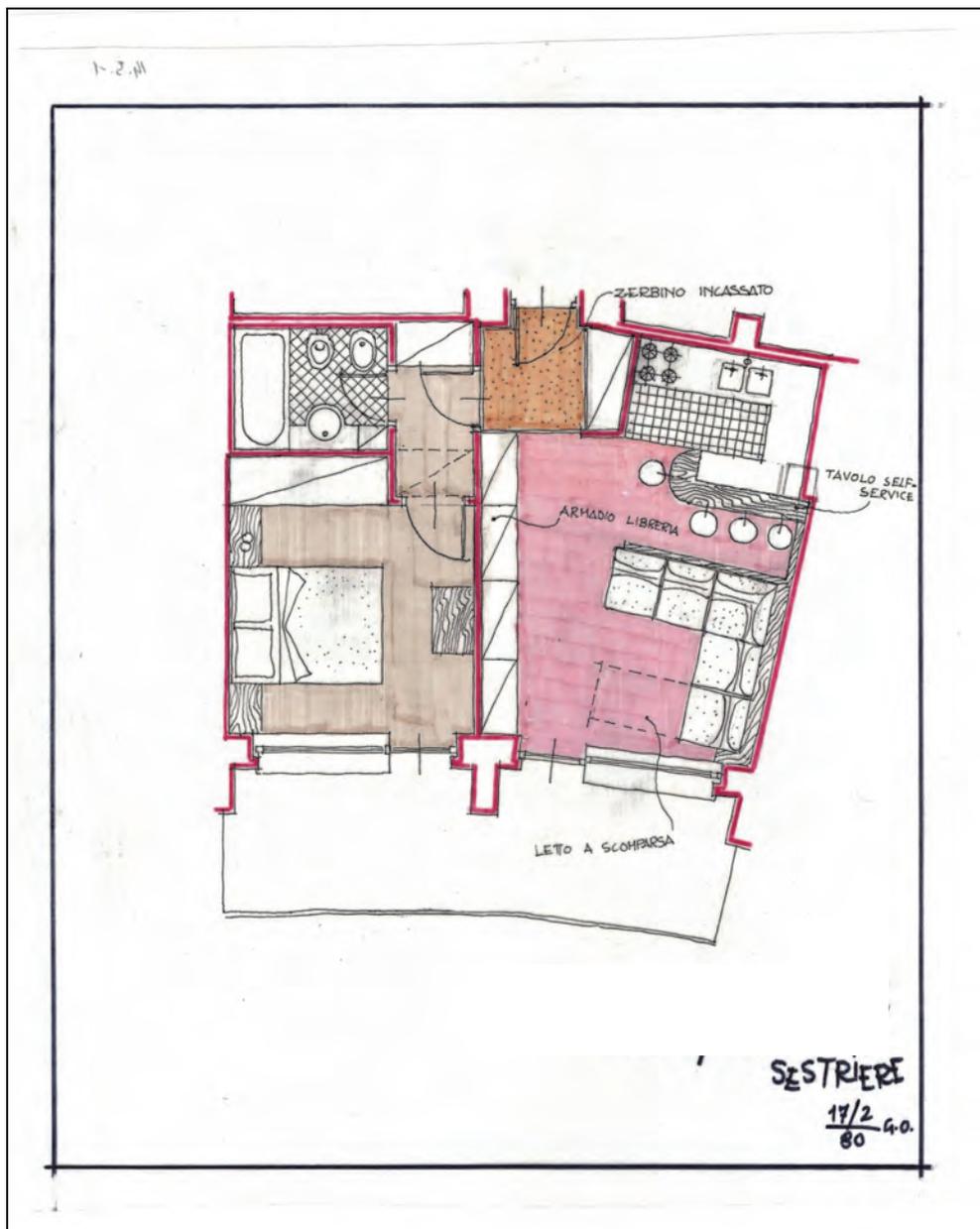
China, pennarelli,
cm 34,5 x 49.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P.,
2.1, 2.2.

XI. *Vista prospettica della cucina.*

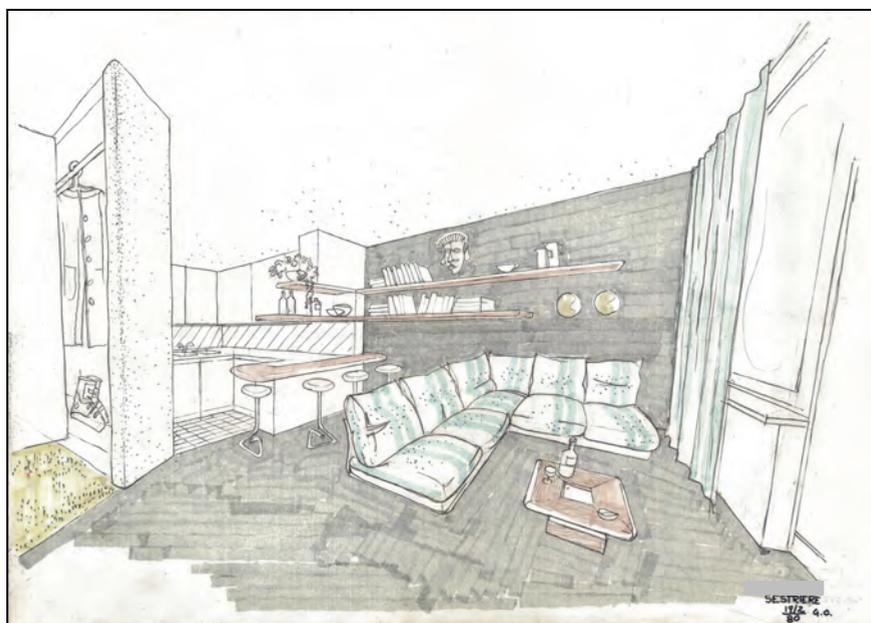
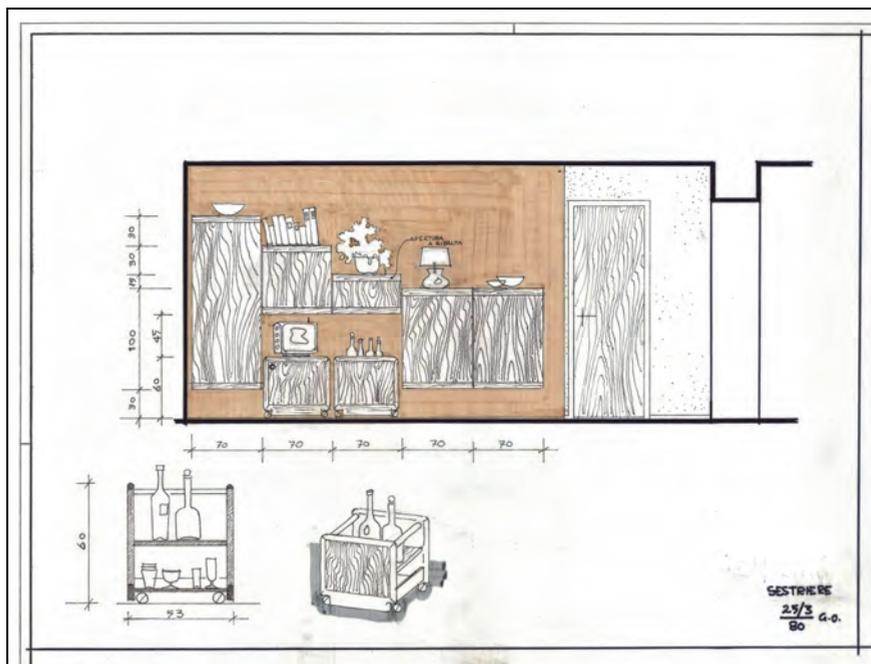
China, pennarelli,
cm 34,5 x 49.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P.,
2.3.



Abitazione privata, Sestriere (TO), 1980.

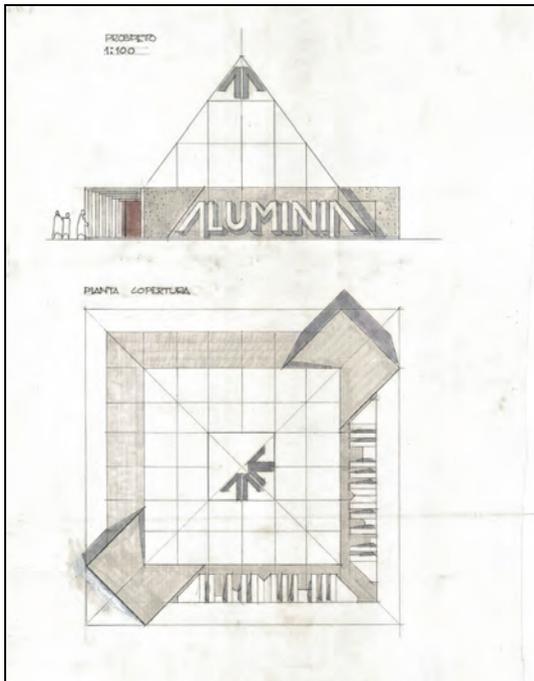
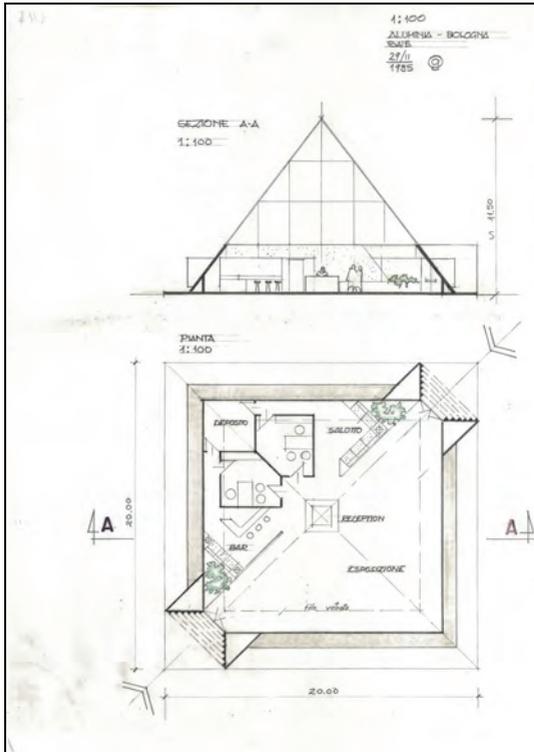
XII. *Pianta.* China, pennarelli, cm 30,5 x 24,5. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 5.1.



Abitazione privata, Sestriere (TO), 1980.

XIII. *Prospetto.* China, pennarelli, cm 35 x 46. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 5.2.

XIV. *Vista prospettica.* China, pennarelli, cm 34 x 38. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 5.3.



Padiglione Alumina – SAIE, Teksid, Bologna, 1985.

XV. *Pianta – sezione [1° alt.].*

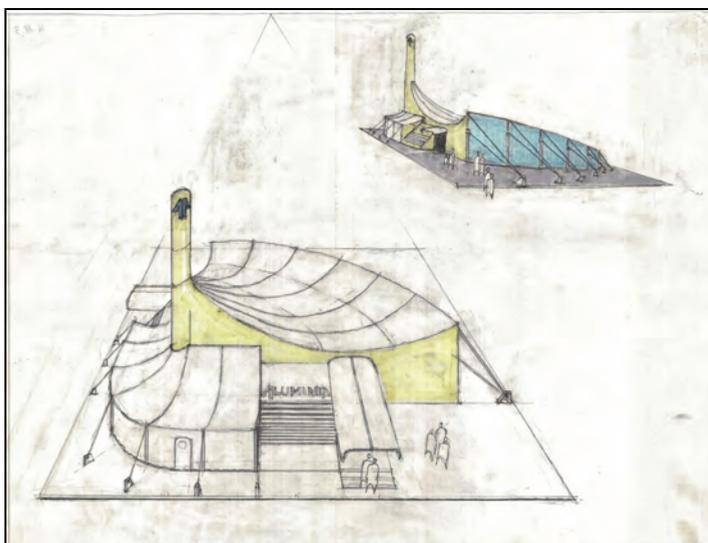
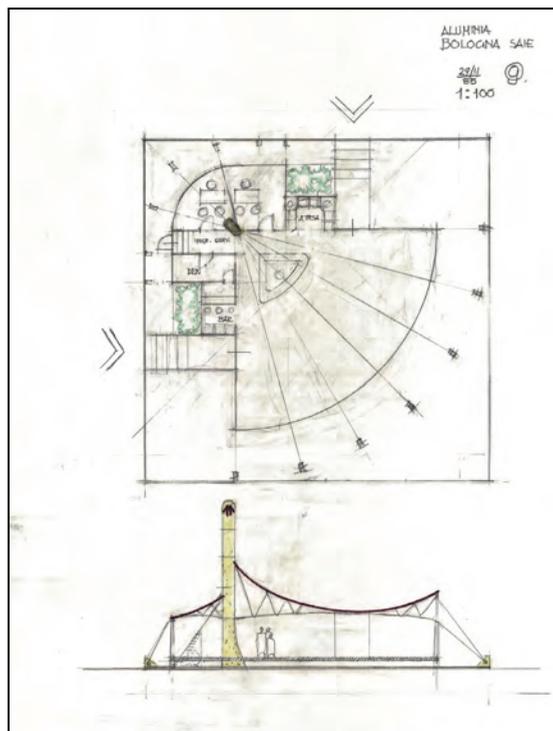
China, pennarelli, cm 48,5 x 36.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 18.2.

XVI. *Pianta copertura – prospetto [1° alt.].*

China, pennarelli, cm 48,5 x 36.

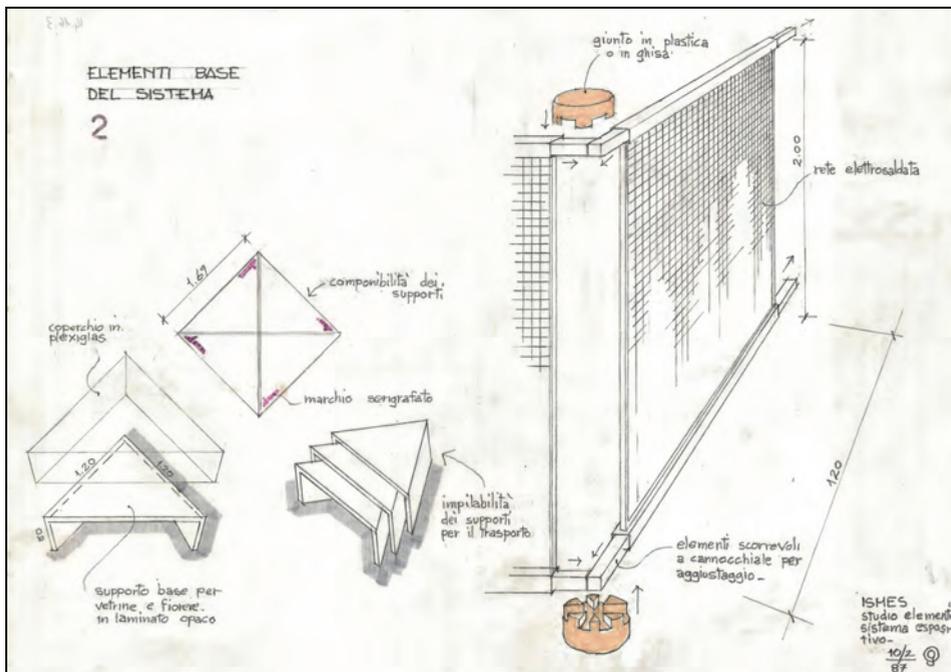
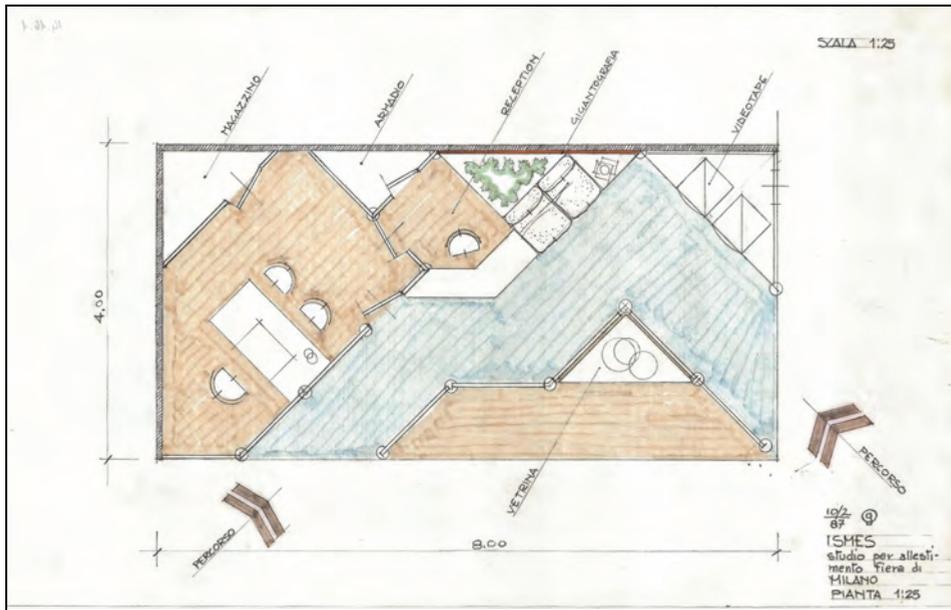
A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 18.4.



Padiglione Alumina – SAIE, Teksid, Bologna, 1985.

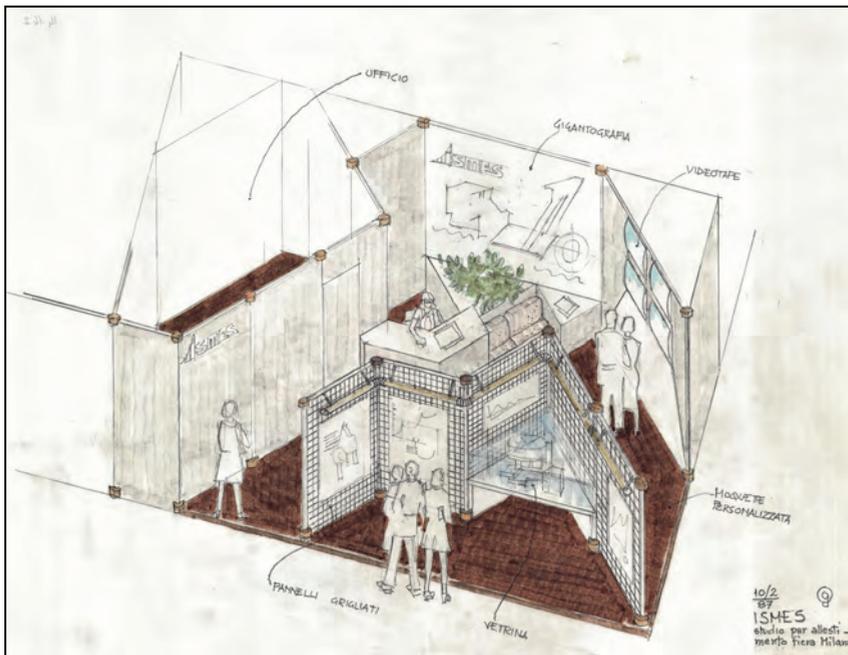
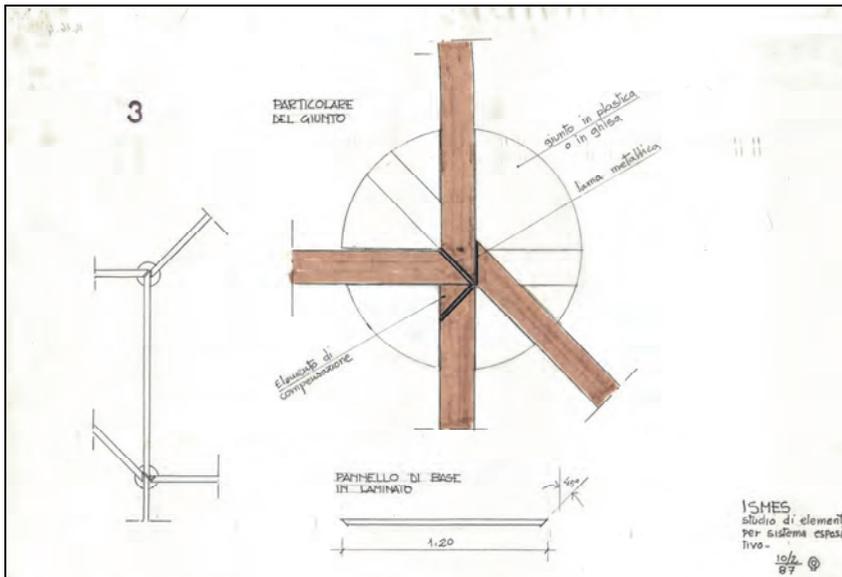
XVII. *Pianta – sezione.* China, pennarelli, cm 48,5 x 36. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 18.3.

XVIII. *Viste prospettiche.* China, pennarelli, cm 48,5 x 36. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 18.5.



ISMES – Fiera di Milano, Teksid, Milano, 1987.

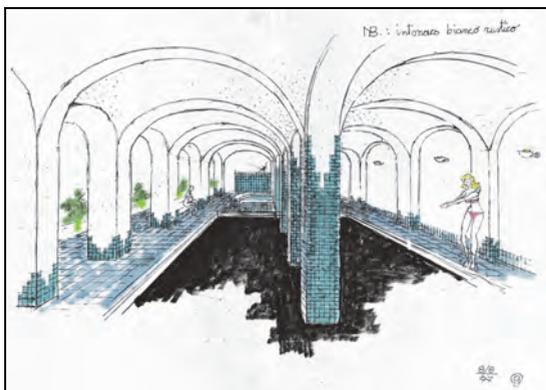
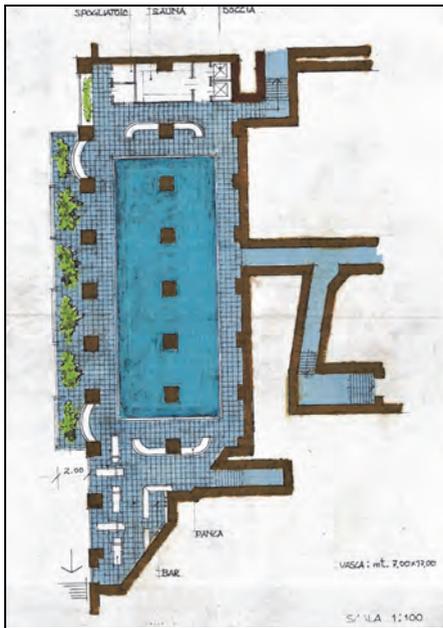
- XIX. *Pianta*. China, pennarelli, cm 31 x 49. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 16.1.
 XX. *Giunto del sistema. Elementi del sistema espositivo*. China, pennarelli, cm 35 x 49.
 A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 16.3.



ISMES – Fiera di Milano, Teksid, Milano, 1987.

XXI. Particolare del giunto. China, pennarelli, cm 33 x 49. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 16.4.

XXII. Vista prospettica. China, pennarelli, cm 35 x 49. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 16.3.



Piscina coperta. Committente privato,
Torino 1997.

XXIII. *Pianta.* China, pennarelli,
cm 42 x 29,5.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 14.3.

XXIV. *Vista prospettica dall'esterno.*
China, pastelli, cm 23,5 x 33.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 14.1.

XXV. *Vista prospettica dell'interno.*
China, pennarelli, cm 23,5 x 33.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 14.2.

Giorgio Olivetti: una biografia intellettuale

Lucetta Levi Momigliano

La decisione di tracciare una biografia di Giorgio Olivetti nell'ambito della Mostra sulla sua attività di architetto, pensata proprio per lo spazio del deambulatorio del Tempietto, da lui progettato e realizzato sotto la Sinagoga della Comunità Ebraica di Torino, prende le mosse, anche, dalla presenza, tra le carte dell'Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini, di una serie di documenti biografici e di progetti architettonici, relativi sia alla figura del padre, ingegnere, sia alla figura di Giorgio, ingegnere anche lui, e versatile intellettuale¹. Nello stesso tempo altre carte, più private, di proprietà tutt'ora della famiglia Olivetti, ci hanno offerto un quadro più ampio ed articolato del mondo degli affetti, della formazione, delle amicizie e della vivace partecipazione di Giorgio alle vicende storiche e culturali a lui contemporanee.

Una famiglia antica, che risale al XVII secolo con il capostipite Daniele Olivetti, nato ad Ivrea, quando, ormai, "quelli di Oliveto" si erano già trasferiti nel Canavese dal paese d'origine, situato nelle valli del fiume Samoggia vicino a Bologna².

Giorgio nasce il 10 maggio 1929 in una famiglia ebraica, non praticante, di tradizione liberale.

Del padre, Guglielmo, consigliere della Comunità Ebraica di Torino, incaricato della ristrutturazione della sinagoga, sventrata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, la mostra offre un'immagine fotografica giovanile e la testimonianza del progetto, peraltro realizzato, e pubblicato su «L'Architettura Italiana», del palazzo *La Merveilleuse* in via Cavour 17 a Torino (si veda qui a p. 73 la tav. n. 2)³.

¹ Torino, Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini (d'ora in poi A. E. B. e A. T.), *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009, *Guglielmo e Giorgio Olivetti*.

² Ivi, fasc. 1, Albero genealogico.

³ Ivi, fasc. 2, per il ritratto fotografico; fasc. 4, per il palazzo in «L'Architettura Italiana», anno XXVI, fasc. 10, ottobre 1931.

La mamma, Maria Leonia Levi, laureata in Belle Lettere, amante della musica e, lei stessa, pianista e cantante, la conosciamo da un ritratto di mano di Daphne Casorati, un dipinto ad olio, databile, probabilmente, nei primi anni del secondo dopoguerra. L'immagine restituisce un momento di profonda tristezza e un fermo rifiuto ad aprirsi al contatto e al dialogo con il mondo esterno (tav. n. 3)⁴.

Giorgio, da parte sua, compare ai nostri occhi, a dieci anni, in un ritratto a matita di Gino Levi Montalcini, non in un momento di spensieratezza infantile, ma di seria concentrazione, che rispecchia in qualche modo lo sguardo preveggen- te dell'autore, già sospeso nel 1939, a causa delle leggi razziali, dall'albo professionale degli architetti dal quale fu cancellato definitivamente nel 1940 (tav. n. 5)⁵.

I nomi di Daphne Casorati e di Gino Levi Montalcini ci restituiscono, in parte, la cerchia degli amici della famiglia Olivetti, una borghesia intellettuale, aperta agli scambi tra le persone, interessata alla musica, alle arti figurative, ai viaggi.

Le fotografie di Giorgio con le sorelle Giuliana e Giovanna, con gli amici Elena Ottolenghi, Simone Fubini, Elena Passigli, Roberto Segre, Sergio Libero- vici, Sergio Levi, rivelano anni di vita serena e spensierata, nei mesi della scuola e in quelli di vacanza, in campagna a Moncalieri, e al mare a Forte dei Marmi⁶. Così come la preghiera per il *Bar Mitzvah*, pronunciata il 16 maggio 1942, ci dà il segno di una vita che scorreva nella più totale fiducia in un futuro pienamente pensato anche all'interno della identità ebraica personale, della famiglia e degli amici (si veda in questo saggio la fig. 1)⁷.

Ma le carte consegnate all'Archivio da Giorgio denunciano, ben presto, una preoccupante incrinatura nell'atmosfera serena di queste prime esperienze infantili. La frequentazione della scuola elementare pubblica G.A. Rayneri è brus- scamente interrotta dall'espulsione del bambino, per ragioni razziali, nel 1938; ne segue l'iscrizione alla scuola della Comunità Ebraica, prima in via Bidone e,

⁴ Torino, Archivio privato. Per D. Casorati, *Daphne Maugham Casorati*, Mostra a cura di Mirella Bandini e Ivana Mulatero, Torino Archivio di Stato, 11 giugno - 17 luglio 2004. Catalogo, Torino 2004, p. 130.

⁵ Torino, Archivio privato. Per Gino Levi Montalcini, M. Savorra, *Levi Montalcini Luigi (Gino)*, voce biografica, in *DBI*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 64, Roma 2005, pp. 811-813.

⁶ Cfr. in questo stesso catalogo, si vedano le tavv. 4, 6-7 rispettivamente alle pagine 75, 77-78.

⁷ Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009, *Guglielmo e Giorgio Olivetti*, fasc. 11.

dal 1939, in via sant'Anselmo, dove Giorgio partecipa alla Corale, diretta dal maestro Veneziani, a sua volta espulso dal teatro alla Scala di Milano. Diventa quindi opportuna l'iscrizione, anche se puramente formale, alla Gioventù Italiana del Littorio (tav. n. 8)⁸.



Fig. 1. *Giorgio con Giuliana e Giovanna*, Torino 1936, stampa fotografica.

Giorgio frequenta, comunque, le scuole, elementare e media, con i suoi amici d'infanzia, sotto la guida della maestra Tirsa Levi e del prof. Salvatore Foa, fino al momento dello sfollamento, nel 1942, dapprima in Val di Lanzo e poi in Val Sesia, a Serravalle⁹. Due disegni, di mano di Giorgio, a matita, e un piccolo

⁸ Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009, *Guglielmo e Giorgio Olivetti*, fasc. 8.

⁹ Ivi, fasc. 9, *Salvatore Foa con i suoi allievi*: si riconoscono Elena Ottolenghi, Elena Passigli, Simone Fubini...

quadretto, a matita e carboncino, ci restituiscono il fienile, la cucina e la camera da letto nella casa di Serravalle, testimonianze di una vita disagiata, in condizioni difficili, con il padre e la nonna materna, senza la presenza della mamma e delle sorelle (fig. 2)¹⁰.



Fig. 2. G. Olivetti, *Cucina* (la casa a Serravalle durante lo sfollamento), 1945, disegno a matita.

Dominava certamente, in quei mesi difficili, il pensiero degli amici e dei parenti dispersi dei quali non si avevano più notizie, come, nel caso di Giorgio e dei suoi genitori, l'ansia per l'eroica figura di Teresa Graziano, fedele collaboratrice della sua famiglia, arrestata e incarcerata alle Nuove per l'intercettazione,

¹⁰ Torino, Archivio privato.

da parte della censura, della lettera di una delle due sorelle Olivetti¹¹. Ma il compleanno di nonna Settimia, il 18 maggio del 1944, è comunque l'occasione per un piccolo festeggiamento con il dono di una poesia affettuosa, scritta da Giorgio, e decorata con figurine di bambini, di animali e di torte di compleanno, disegnate a penna e matita: si accenna al momento difficile, al dispiacere di non poter offrire una torta di compleanno, ma anche al desiderio di non voler trascurare un momento di affettuosa spensieratezza:

“In mancanza d'un dolce eccellente/ son qui pronto per farti un presente/
ma siccome soldini non ho/ un presente comprare non vò.
Allor freddo mi prende nel cuore/ non sapendo mostrarti il mio amore/
penso allor di donarti in poesia/ le parole dell'anima mia”¹².

Il ritorno a Torino, nella casa di Corso Massimo D'Azeglio 12, è segnato, per Giorgio, dalla ripresa della scuola con l'iscrizione al terzo anno del Liceo scientifico, dopo il superamento degli esami di passaggio nella sessione straordinaria istituita per i partigiani e i perseguitati politici¹³. Una bella lettera, datata 22 dicembre 1945, indirizzata alla mamma di Giorgio da Francesco Perone, parroco di Doccia, dove Maria Leonia era sfollata con le due figlie, Giuliana e Giovanna, rappresenta un'importante testimonianza di solidarietà nei confronti della “diletta famiglia, dispersa nel periodo triste della schiavitù... babilonese”; il sacerdote accenna ad una “dura prova a cui siamo stati assoggettati”, “voluta ingiustamente da chi ci governa”, “per una causa ingiusta”. E aggiunge, rivolgendosi direttamente alla mamma di Giorgio, “[Lei potrà gioire] per la recuperata libertà e troverà più bella la vita qui in una Italia che sta rifacendosi...” (tav. n. 17)¹⁴.

Accompagnata da questo augurio, la famiglia di Giorgio, finalmente riunita, riprende un ritmo di vita normale, con la scuola dei ragazzi, le antiche amicizie, in una Torino partecipe anch'essa allo slancio del paese verso il lavoro e la ricostruzione¹⁵.

Giorgio, da parte sua, frequenta e conclude il suo corso di liceo, disegna, di-

¹¹ Intervista a Giorgio Olivetti, filmata in data 24/11/2008, per opera di Bruna Laudi e David Terracini. C.D.E.C., Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea. Progetto “Memoria della Salvezza”, Sezione di Torino.

¹² Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009, *Giuglielmo e Giorgio Olivetti*, fasc. 12.

¹³ Ivi, fasc. 8.

¹⁴ Ivi, fasc. 12.

¹⁵ Ivi, fasc. 13.

pinge, e, con il cugino Sergio Böhm, visita per la prima volta Roma, ospite delle zie, alle quali dedica alcuni disegni divertenti e spiritosi. È un momento di crescita, di ricerca, di autoanalisi, ben espresso in mostra da un autoritratto (tav. n. 16), e dai disegni in occasione del soggiorno romano nell'estate del 1950.

Il repertorio di immagini volutamente conservate da Giorgio, e, in parte, affidate all'Archivio Terracini, ci restituisce, da un lato una fotografia della famiglia ricostituita, in posa nel salotto della bella casa di Torino (fig. 3)¹⁶; dall'altro, una rappresentazione di sé, adolescente riflessivo e consapevole, e ancora, con uno sguardo divertito, ma affettuoso, la visita alle zie di Roma, evocate con garbo e spiritosa caratterizzazione.



Fig. 3. G. Olivetti, *A Roma con le zie*, 1950, disegno a penna.

Gli anni dell'Università sono vissuti intensamente, non tanto per le discipline e le problematiche offerte dal Politecnico nel corso di laurea in Ingegneria

¹⁶ Per la fotografia della famiglia, Ivi, fasc. 13; per la Colonna Traiana, Ivi, fasc. 12; per l'autoritratto, e il disegnetto con le zie, Torino, Archivio privato.

civile, quanto per l'immersione di Giorgio nell'ambiente torinese dei coetanei più sensibili alla cultura delle avanguardie artistiche e alle proposte di un impegno attento alla dimensione politico-sociale.

È significativa in questo senso la sua partecipazione alla *Terza mostra universitaria di arti figurative*, promossa dalla Commissione Cultura dell'Interfacoltà torinese, e dalla Direzione del giornale «Ateneo» nel maggio 1953, organizzata nelle sale della «Gazzetta del Popolo» in Via Roma a Torino, e rappresentata da quaranta studenti. Marziano Bernardi ne scrive il 16 maggio su «La Stampa» e cita Giorgio definendolo “astrattista o quasi”¹⁷.

Tra i disegni, le incisioni, le matrici di linoleum conservate nell'archivio privato della famiglia, risalenti a questo periodo, un foglio, in particolare, l'unico incorniciato, potrebbe essere tra le opere esposte in quell'occasione. È un'immagine molto forte, caratterizzata da un segno spesso, marcato, da contrasti tra pieni e vuoti, secondo una visione espressionistica, che si sta allontanando da un'indagine organica dello spazio e della natura¹⁸. Viene spontaneo pensare ad Emilio Vedova, ai suoi monotipi, anche per i risvolti sociali che i lavori di Giorgio affronteranno, in qualche modo, negli anni del suo coinvolgimento nella sperimentazione di tematiche e di linguaggi diversi, come vedremo in seguito (tav. n. 19).

Negli stessi mesi Giorgio collabora, nel numero di giugno-luglio 1953, alla rivista «Orsa Minore», fondata nel 1952 da Francesco Tabusso (Direttore responsabile), Nino Aimone, Alberto Noventa, Francesco Casorati, Mauro Chessa, Alberto Ninotti¹⁹. Il fascicolo è illustrato da due incisioni, *Il Mondo* di Francesco Casorati, e *Una Festa* di Francesco Tabusso, assolutamente in linea rispetto agli interventi scritti, concentrati sul dibattito, allora acceso, sul significato di arte figurativa, sulle avanguardie, sulla presunta autonomia dell'arte e sul suo rapporto con la vita, con il progresso e la società. Il saggio di Giorgio, intitolato *Premesse storiche ad una critica sul razionalismo tedesco*, si concentra sul Bauhaus, sulle figure di Walter Gropius e Theo Van Doesburg, sul conseguente dibattito sui rapporti complicati tra l'architettura e le avanguardie artistiche in Europa e in America tra il 1910 e il 1930, in margine alla storia della Repubblica di Weimar (fig. 4).

Intervenire però il servizio militare di leva obbligatorio, prestato lontano da casa, a interrompere, nel 1956, il corso universitario; l'impiego presso l'aeroporto militare di Cameri, mise Giorgio per la prima volta in contatto con un

¹⁷ Torino, Archivio privato.

¹⁸ Torino, Archivio privato.

¹⁹ Anno II, n. 3. Fondata nel 1952, «Orsa Minore» uscirà in 6 numeri a Torino e presto concluderà la sua attività. In questo stesso numero compariva anche un saggio di Giorgio Colombo sulla Mostra, dedicata a Marc Chagall, allestita negli stessi mesi in Palazzo Madama a Torino.

ambiente sociale assai diverso da quello della Torino borghese, della famiglia e degli amici.

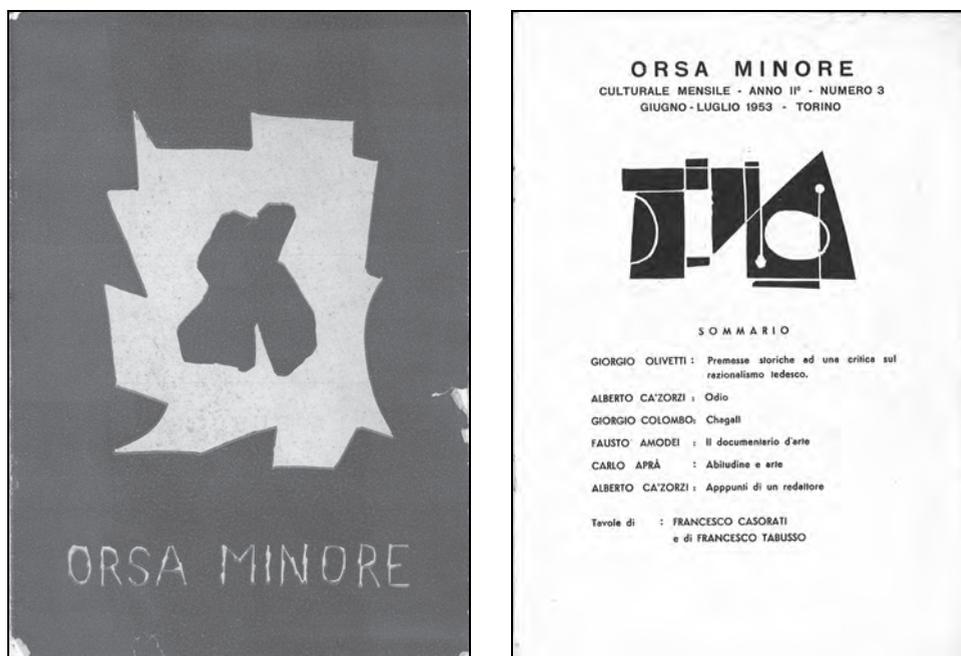


Fig. 4. Copertina e frontespizio di «Orsa Minore», mensile culturale, anno II, n. 3, giugno-luglio 1953.

Il conseguente ritorno nella sua città coincise con la stesura della tesi di Laurea, discussa con il prof. Augusto Cavallari Murat nell'Anno accademico 1956-1957, per un *Progetto di una scuola elementare e materna*, tema di un concorso bandito dal Comune di Novara. Nell'introduzione al progetto, Giorgio si pose alcuni problemi metodologici: l'analisi della realtà fisica, ambientale e sociale del quartiere Cittadella, nella zona sud-est della città, dove la scuola avrebbe dovuto essere costruita; la considerazione delle possibili soluzioni per la distribuzione e l'organizzazione degli ambienti, sia per la scuola materna, sia per il grado elementare; l'esame delle diverse correnti di pensiero, contemporanee, sul luogo fisico in cui accogliere i bambini. Ricreare un ambiente riferito all'idea protettiva di casa, di focolare, o piuttosto un luogo destinato e costruito per le attività da svolgersi? La scelta di Giorgio, dopo un'analisi attenta dei modelli, a suo parere, più rappresentativi del momento, realizzati in Italia (ad esempio la *Pouponnière e Asilo nido* di Ivrea degli architetti Figini e Pollini), come in Europa o in California, cade su un progetto organizzativo degli spazi in funzione delle atti-

vità didattiche, in un edificio immerso nel verde del giardino, e composto da aule tutte singolarmente aperte verso l'esterno, per un graduale passaggio dal chiuso dell'interno al giardino a seconda del clima e delle stagioni²⁰.

Inoltre il ritorno nella sua città coincise con un momento felice per Torino, in procinto di celebrare in grande il centenario dell'Unità d'Italia, con la riqualificazione dell'area lungo la radiale, la costruzione del Palazzo del Lavoro, del Palazzo a Vela, la monorotaia, l'ovovia verso Cavoretto, quasi una dimostrazione del progresso tecnico raggiunto in quegli anni dalla grande città industriale.

E, nel frattempo, nel mondo universitario, si facevano avanti nuove iniziative culturali e artistiche, attente alle "avanguardie", alle nuove tecniche di comunicazione, alla canzone popolare, alla malattia mentale, a linguaggi diversi. Giorgio partecipa a questo vivace dibattito con un gruppo di amici: Giorgio Colombo, Lucio Cabutti, Anna Paci, Lionello Gennero, con i quali collaborerà alla Rivista «Ateneo», diretta da Alberto Ninotti, nel numero del febbraio 1959, tutto dedicato al decennale della Costituzione (tav. n. 26).



Fig. 5. G. Colombo, *Ritratto di Giorgio Olivetti*, Torino 1960, olio su carta stampata, supporto di masonite.

²⁰ Politecnico di Torino. Biblioteca. Tesi di Laurea in Composizione Architettonica. Anno Accademico 1956-1957, n. 2562.

In questo fascicolo il testo della Costituzione della Repubblica Italiana venne stampato per intero e commentato da Norberto Bobbio (*Istituzioni e Principi*), Franco Pierandrei (*La Nostra Costituzione*), Giorgio Cansacchi (*Il Primo Decennio della Costituzione*), e Gustavo Colonnetti (*L'Autonomia Universitaria nella Costituzione*)²¹.

Giorgio ed i suoi amici commentarono con immagini incise i passi più significativi del testo e, nell'*Introduzione*, vollero dimostrare come nella Costituzione italiana avessero “trovato, in parte, una formulazione ufficiale le esigenze che diedero vita alla lotta antifascista, culminata nella Resistenza partigiana e nei giorni della Liberazione”. Affermarono anche con forza la necessità di lottare per l'applicazione della Costituzione per “una democrazia popolare laica e moderna”. Ed ecco che le immagini ripropongono i temi della scuola, del lavoro (“la fabbrica e la campagna”), dell'impegno dei cittadini tutti per arrivare alla “soluzione dei problemi collettivi” e ad una “estesa consapevolezza civile”. Altre immagini propongono altri temi rappresentativi della realtà sociale: la strada, la folla, la dimostrazione popolare, i differenti luoghi e strumenti legati al lavoro.

Con queste premesse ideali e ideologiche, il gruppo di amici aprì un Circolo culturale, CRAS, *Centro Ricerche Applicazioni Studi*²², dove ci si dedicava alla pittura collettiva, con particolare interesse alle avanguardie, agli artisti del Secondo Futurismo, esposti alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, e si dava vita a incontri e dibattiti con personaggi come Pier Paolo Pasolini o Carlo Levi, di passaggio a Torino. A questo momento e in questa prospettiva risale la collaborazione di CRAS con la Galleria, fondata da Ada Minola nel 1960, l'*International Center of Aesthetic Research*. In quell'occasione, nel gennaio del 1961, con il *Contributo a un linguaggio mediante proiezioni e registrazioni*, il dibattito si svolse attorno “alla diffusa abitudine popolare di comunicazione”, alle “diverse forme di vita e di espressione dell'ambiente popolare”, con la lettura di un testo collettivo intitolato alla *Città di notte*, e la proiezione di immagini accompagnata dall'ascolto de *Il sopravvissuto di Varsavia* di Arnold Schönberg (tav. n. 28)²³.

²¹ «Ateneo», n. 2 semestrale, febbraio 1959. Torino, Archivio privato.

²² La sede era in via Lagrange a Torino, dove si stampava anche una piccola rivista, «Sirene».

²³ L. Cabutti, G. Colombo, P. Gatti, G. Olivetti, G. Pagella, M. Verrua, *Contributo a un linguaggio mediante proiezioni e registrazioni. La città di notte*, Torino 19 gennaio 1961. Archivio privato Milano. Per la manifestazione in Galleria, Annamaria Minola, *Regesto dell'International Center Aesthetic Research*, in *Torino Parigi New York Osaka. Tapiè. Un art autre*, Catalogo della Mostra, a cura di Mirrella Bandini, Galleria d'Arte Moderna di Torino, 13 marzo-1 giugno 1997, Moncalieri 1997, p. 101.

In questo mondo di intensi scambi intellettuali e di profonde amicizie si stava consolidando un forte legame affettivo tra Giorgio e Luisella Follis, laureata in Farmacia, e, in seguito, impegnata nella professione: un rapporto e un'intesa che durarono per più di cinquant'anni dal momento del loro matrimonio, il 3 dicembre 1962, fino alla scomparsa di Giorgio.

Una bella immagine fotografica ritrae marito e moglie con i due bambini, Nicola ed Emanuele, nati rispettivamente nel 1963 e nel 1967, e ci restituisce un momento di allegria, e di vivo scambio di gesti affettuosi; così come due disegni, di mano di Giorgio, a penna su carta lucida, ritraggono i due fratelli e ne evidenziano le personalità differenti, l'una estroversa e impegnata nel gioco, l'altra più riflessiva e contemplativa (fig. 6, tavv. 30-31)²⁴.



Fig. 6. G. Olivetti, *Noi quattro*, Torino 1973, stampa fotografica.

Ma, ritornando agli anni del Politecnico, il 3 agosto 1959, con l'Esame di Stato per il conseguimento dell'Abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere, si conclude la carriera universitaria di Giorgio²⁵.

Da quel momento inizierà l'impegno nel campo della progettazione, ma

²⁴ Per la fotografia e i disegni, Torino Archivio privato.

²⁵ Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009, *Guglielmo e Giorgio Olivetti*, fasc. 10.

sempre accompagnato dalla passione per il linguaggio figurativo, per il disegno, per la fotografia, per la cultura viva a lui contemporanea.

Sul versante della professione di architetto²⁶, dopo alcune esperienze presso importanti studi professionali torinesi, Giorgio, alla fine degli anni Sessanta, scelse di intraprendere un'attività sua e di dedicarsi all'architettura di interni seguendo il proprio gusto personale per lo spazio e il colore, i materiali e l'arredo.

L'esordio è di grande impegno per un'importante incarico da parte della Comunità Ebraica di Torino. Il 22 dicembre del 1970 venne infatti inaugurato il Tempio piccolo sotto la grande Sinagoga "moresca". Un progetto importante, all'interno "della ristrutturazione e della costruzione dell'attuale complesso edilizio adibito a scuola, casa di riposo ed uffici", come spiegò Giorgio nel «Lunario 2013-2014»²⁷.

Il Tempietto e la Biblioteca rappresenteranno infatti da quel giorno il fulcro della vita culturale e religiosa degli ebrei di Torino, mentre la grande Sinagoga sarà riservata ai momenti in cui la Comunità si apre ufficialmente alla città per occasioni di particolare rilevanza e significato.

Dopo questa importante affermazione in ambito non solo ebraico, Giorgio si dedicherà negli anni Settanta e Ottanta a interessanti proposte per allestimenti di saloni espositivi per importanti aziende come Stigler Otis s.p.a, ISMES (Istituto Sperimentale Modelli e Strutture), Teksid, in contesti come il Salone dell'Automobile a Torino, la Fiera Campionaria di Milano, il Salone di Francoforte, il SAIE (Salone Internazionale per l'Edilizia) di Bologna²⁸.

Uno spazio molto articolato e complesso, definito da volumi disegnati con grande precisione, una definizione rigorosa dei particolari, con l'uso efficace del colore a sottolineare anche gli elementi dell'arredo e i materiali usati, sono forse i caratteri distintivi dei disegni progettuali di Giorgio, evidenti anche nelle proposte per interni delle case private pensate, negli stessi anni, a Torino, in campagna, in montagna, per gli amici suoi e della sua famiglia²⁹.

Ma ancora una volta la Comunità Ebraica di Torino coinvolgerà Giorgio in una impresa ambiziosa, che purtroppo non si realizzerà, né verrà intrapresa operativamente: il progetto di un Museo Storico che avrebbe dovuto essere pen-

²⁶ Cfr. i testi di Avi Reich e di Elena Dellapiana in questo stesso catalogo.

²⁷ *Il Tempio piccolo di Torino*, in Comunità Ebraica di Torino, «Lunario Ebraico anno 5774 (2013-2014)», pp. 17-21 (si vedano le tavv. 44 a-e). Avi Reich ha raccolto qui i ricordi di Giorgio Olivetti.

²⁸ Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 28 dicembre 2010, *Guglielmo e Giorgio Olivetti Architetti, Giorgio Olivetti, Elaborati Progettuali*, Cartella n. 5/15-20.

²⁹ Ivi, Cartella n. 5/1-15.

sato in stretto collegamento con gli altri servizi culturali della Comunità (la Biblioteca, l'Archivio), ma anche con il Tempietto e la Sinagoga. Vennero richieste proposte progettuali a Giorgio Olivetti e agli architetti Eugenio Gentili Tedeschi e Franco Lattes, proposte che furono esaminate da una Commissione di gara composta dal prof. Giovanni Romano, e dagli architetti Alex Fubini e Giorgio Rosenthal, e analizzate in un documento del 25 settembre 2001³⁰. Rimane quindi a noi, in questo modo, la testimonianza di un'idea propositiva e di un dibattito che, speriamo, potrà essere stimolo e punto di partenza per un futuro progetto.

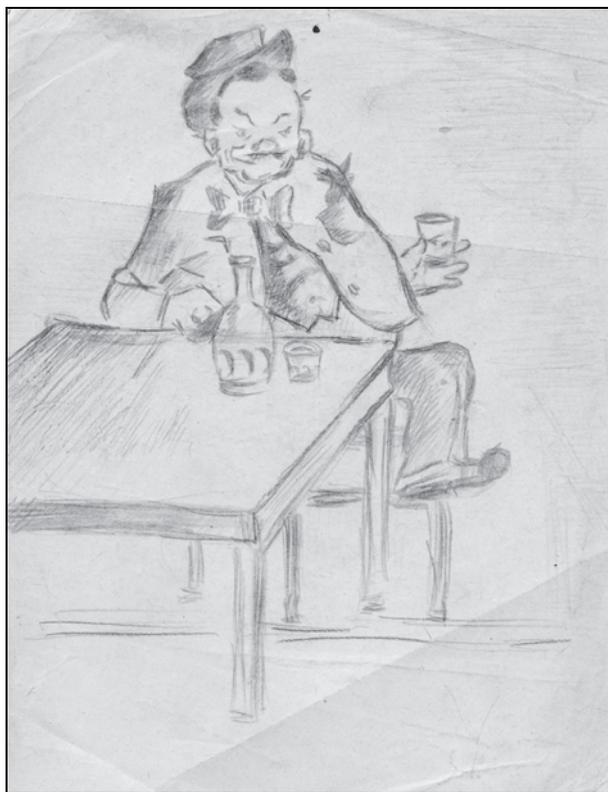


Fig. 7. G. Olivetti, *Il bevitore*, Torino 1960-1970, disegno a matita.

Ancora, pensando, forse, all'idea di un Museo, il 16 giugno 2002, Giorgio si occuperà, insieme al suo collaboratore di studio, l'architetto Avi Reich, dell'allestimento, nel deambulatorio del tempietto, di una Mostra (*Un filo di storia*),

³⁰ Torino, Archivio della Comunità, *Museo Ebraico di Torino. Giudizio della commissione di gara*. Con riferimento alla lettera del 30 marzo 2001, prot. 8015.

organizzata dalla Comunità di Torino in collaborazione con l'Unione delle Comunità Italiane, per la *Giornata Europea della Cultura Ebraica*. In quell'occasione vennero esposti tessuti preziosi, legati alla liturgia sinagogale e al ciclo delle feste ebraiche, e i disegni preparatori ottocenteschi per il Tempio Grande e quelli di Giorgio per il Tempio Piccolo. Ma, nel contempo, dalle carte più private di Giorgio emergono fogli disegnati a penna o a matita, incisioni, acquerelli, che rivelano la profonda conoscenza e la passione per la cultura figurativa che, tra Francia e Italia, più lo aveva impressionato nel corso dei suoi viaggi e dei suoi studi: la caricatura francese ottocentesca (*Il bevitore*, fig. 7), i temi e le scelte stilistiche del giovane Picasso (*Il circo*), i suggerimenti della scomposizione cubista della realtà, l'attenzione a tematiche religiose tra cultura biblica e cristiana (*Rabbini, Crocifissione*, tavv. 33 e 34)³¹.

Così come, nei tempi in cui la sua vita divenne più sedentaria, ma non per questo priva di interessi culturali e di stimoli alla creatività e all'esercizio della manualità, Giorgio si dedicò anche alla rilegatura di libri e alla stesura pittorica delle carte dette 'sguardie', quei fogli marmorizzati che, soprattutto nel libro antico, separano il testo scritto dalla legatura. Tra questi lavori acquista un particolare significato l'attenta operazione di recupero del volume e la legatura di un testo edito nel 1899 a Milano dalla Tipografia Editrice Verri, intitolato *La caricatura nell'Affare Dreyfus* con il frontespizio dedicato a Émile Zola, uno dei protagonisti della vicenda che spaccò l'opinione pubblica francese in quegli anni di fine secolo (fig. 8)³².

La traccia di questa piccola biografia ha significato per me ritrovare un amico, conoscerlo meglio, accompagnarlo lungo l'arco di tempo del suo impegno professionale, e dividerne interessi, curiosità intellettuali e partecipazione alla storia della nostra società civile.

Giorgio Olivetti si è spento il 21 novembre 2016 nella Casa di Riposo della Comunità Ebraica di Torino.

³¹ Torino, Archivio privato.

³² Torino, Archivio privato.



Fig. 8. G. Olivetti, *Frontespizio* (per *La Caricatura nell'Affare Dreyfus*, Milano 1899), Torino 1999.

Modelli culturali e architettura nell'opera di Giorgio Olivetti

Elena Dellapiana

Giorgio Olivetti, ingegnere di formazione ma architetto per pratica, è un professionista rappresentativo del panorama della cultura progettuale torinese tra gli anni Sessanta e Novanta del secolo scorso; cultura alla continua ricerca di una propria identità e pertanto oscillante tra revisione critica e pragmatismo professionale nel contesto di un ambiente artistico e intellettuale vivace e ricco di spunti.

Giorgio è figlio di un ingegnere civile¹ – Guglielmo – attivo nella convulsa fase costruttiva della città in via di industrializzazione tra le due guerre², coinvolto in seguito nella vicenda della riplasmazione di Via Roma, dove si occupa, verosimilmente a titolo personale o come componente di un più ampio gruppo di progettazione, degli isolati di Santa Maria Maddalena e Sant'Antonio da Padova (i primi verso la Stazione ferroviaria e Piazza Carlo Felice) ipotiz-

¹ Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini, Torino, *Guglielmo e Giorgio Olivetti architetti*, Disegni di Architettura. Guglielmo Olivetti (d'ora in poi A. E. B. e A. T.): l'esercitazione del corso di Ingegneria civile, datato all'A.A. 1907-1908 tratta dell'analisi della Casa Giaccone, di Riccardo Braida (M. Viglino Davico, *Benedetto Riccardo Brayda: una riproposta ottocentesca del medioevo*, Torino 1984); al 1907 risalgono temi di Scienza delle costruzioni che ritraggono ponti in pietra e capriate metalliche, e agli stessi anni esercitazioni di rilievo e copia di edifici storici che confermano una formazione da "ingegnere che conosce il latino", non molto dissimile da quella di un architetto che in quegli stessi anni ha una formazione ancora non definita, a cavallo tra Accademia di Belle Arti e Scuola di Applicazione, per arrivare a un percorso autonomo solo nel 1920. Cfr. R. Gabetti, P. Marconi, *L'insegnamento dell'architettura nel sistema didattico franco-italiano, 1789-1922*, Torino 1968.

² Diverse pratiche sono depositate nell'Archivio Edilizio della città di Torino tra il 1912 e il primo dopoguerra, relative sia a edilizia residenziale (Via Gioberti 35, 1913; via Polo 23, 1913; via Foligno 80, 1920; via Bogino, 1927) assistenziale (orfanotrofio israelitico, via Lombroso 13, 1914), ma prevalentemente per fabbricati a uso industriale (ad es. la fabbrica Cantelassa in via Vespucci, 1912, gli studi cinematografici Corona in corso Vercelli, 1914 o per la FERT di Gualino in corso Lombardia, 1925; anche la sede della fabbrica tessile Donato Levi e figli, in seguito GFT, è oggetto di successivi progetti tra il 1914 e gli anni Venti). La committenza privata, per azioni immobiliari o produttive, è quasi sempre ebraica; Archivio Storico della città di Torino, *Permessi edilizi, passim*.

zando un monumentale slargo della via Lagrange retrostante il costruendo albergo Principi di Piemonte (fig. 1)³.

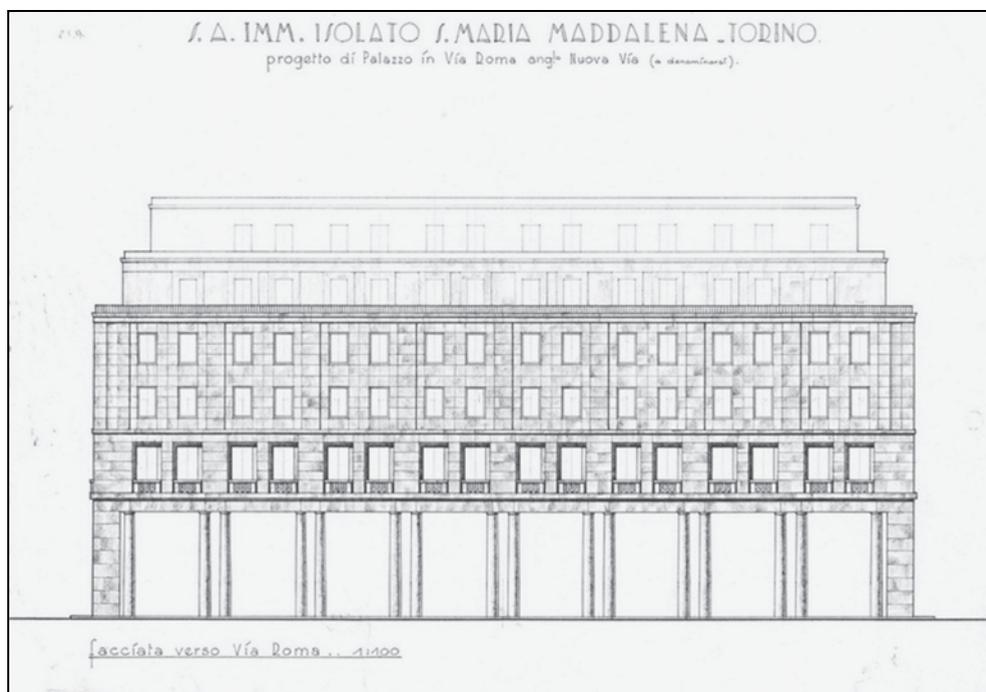


Fig. 1. Guglielmo Olivetti, *Nuova via e slargo Via Lagrange posteriormente all'albergo Principi di Piemonte*. A. E. B. e A. T., *Archivio Guglielmo e Giorgio Olivetti, Disegni di Architettura*, Guglielmo Olivetti - *Elaborati progettuali, rilievi e Studi* (s.d. 1931?).

Al tempo della formazione di Guglielmo gli studi di ingegneria, affiancati a sporadiche lezioni in Accademia sui temi delle architetture storiche, erano il solo modo di accedere alla pratica della progettazione edilizia con una robusta preparazione pratica⁴ e non stupisce perciò che Giorgio venga indirizzato agli studi di ingegneria, nei primi anni Cinquanta, da un genitore che, per consuetudine e esperienza personale, ha frequentato gli studi tecnici dell'appena costituito Regio Politecnico praticando poi, nei fatti, la professione di architetto.

E a buon diritto la scuola frequentata da Giorgio, in un percorso universita-

³ Su via Roma cfr. L. Re, G. Sessa, *Torino. Via Roma*, Torino 2015.

⁴ G. Montanari, *Giuseppe Momo ingegnere architetto. La ricerca di una nuova tradizione tra Torino e Roma*, Torino 2000, pp. 51-81.

rio non del tutto lineare – si laurea solo nel 1957⁵ –, appartiene ancora all'impronta messa a frutto dal padre, con insegnamenti rigorosi, senza le "stranezze" dei fratelli architetti che, al castello del Valentino, erano a contatto con il *Liebermeister* Mollino e altri che, prima e dopo la guerra, portavano gli strascichi delle avanguardie (per esempio l'Espressionismo di Ottorino Aloisio), o cercavano, tra gli studenti coetanei, una via italiana in polemica con il modernismo ormai ridotto a maniera (Gabetti, Roggero, Isola). Il piano di studi affrontato nel corso di Ingegneria civile gli permette di incontrare docenti di spessore, che sfuggono alla categorizzazione "ingegneristica" e che hanno potuto da una parte formarlo su temi rigorosamente tecnici, dall'altra stimolare curiosità e meticciamenti con l'architettura. Gustavo Colonnetti, docente di Scienza delle costruzioni⁶, era stato uno dei protagonisti del dibattito sulla ricostruzione, componente del comitato di redazione del *Manuale dell'architetto* (1946), interlocutore privilegiato delle istituzioni incaricate di rendere operativa la difficile partita che si apre nel dopoguerra⁷; Giorgio Rigotti, titolare del corso di Tecnica urbanistica tanto per gli ingegneri civili quanto per gli architetti⁸, incrocia esperienze di progetto in comune con Franco Levi, titolare di Scienza delle costruzioni⁹. Il docente più influente, però, è stato sicuramente il relatore di tesi di Giorgio, Augusto Cavallari Murat. Titolare di diversi corsi – Architettura tecnica I e II, Complementi di architettura tecnica, Costruzioni in legno, ferro e cemento armato, Architettura e composizione architettonica – sarà colui che dagli anni Sessanta, con la fondazione dell'Istituto di Architettura tecnica, metterà a fuoco la sua missione formativa: fornire all'ingegnere progettista strumenti e informazioni interdisciplinari che comprendono, oltre al repertorio tecnico, l'urbanistica dei pianificatori e la documentazione dell'architettura, con le competenze dei disegnatori e degli storici¹⁰.

⁵ La tesi di Laurea, su cui si tornerà, è conservata presso la Biblioteca del Politecnico di Torino, Archivio Studenti, n. 2562.

⁶ L'andamento dei corsi di studi e delle presenze dei docenti è documentato negli *Annuari del Politecnico di Torino*, Torino dal 1948 al 1957.

⁷ P. P. Peruccio, *La ricostruzione domestica. Gustavo Colonnetti tra cultura politecnica e industrializzazione (1943-1957)*, Torino 2005.

⁸ G. Fassino, *Giorgio Rigotti e la cultura tecnica dell'urbanistica tra manuale e piano nel secondo dopoguerra*, in «Le culture della tecnica», n. 16, 2004, pp. 61-85.

⁹ Levi e i Rigotti – padre e figlio – lavorano, ad esempio, sul progetto del Palazzo a Vela per le celebrazioni del centenario dell'Unità italiana, in un confronto collaborativo e creativo tra architettura e ingegneria.

¹⁰ G. Mazzone, *La lacuna e l'invenzione. Conoscenza e immaginazione negli scritti di Augusto Cavallari Murat*, Tesi di Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici, Politecnico di Torino, XXX ci-

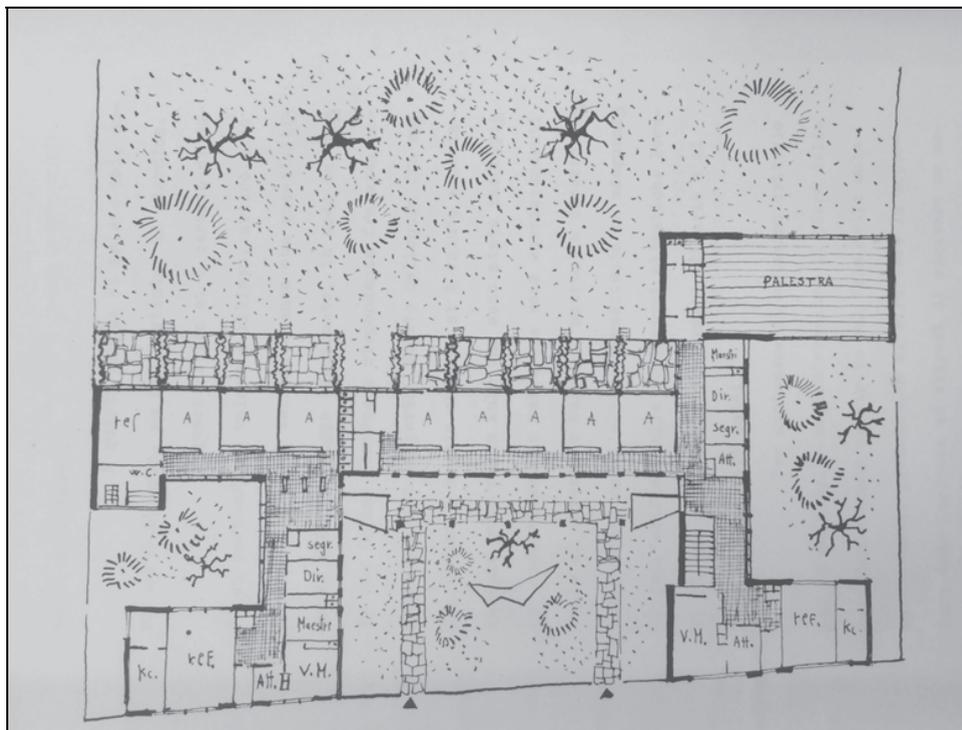


Fig. 2. G. E. Olivetti, *Planimetria*, in *Progetto di una scuola elementare e materna a Novara*, Tesi di laurea in Ingegneria civile (Composizione architettonica), Politecnico di Torino, A. A. 1956-57, relatore A. Cavallari Murat.

Ancora non sembra un caso che Giorgio Olivetti abbia scelto proprio Cavallari come relatore di tesi, il progetto di una scuola primaria e per l'infanzia legato a un vero concorso bandito dal comune di Novara per un plesso scolastico nel quartiere Cittadella e in seguito realizzato (fig. 2)¹¹. Si tratta in realtà un lavoro molto tecnico, sviluppato con gli strumenti dell'ingegnere – buona parte dell'elaborato è dedicato al calcolo degli sforzi e al dimensionamento dei ferri della struttura – ma con molti appigli al coevo dibattito sulle scuole che sfocerà nel *fil rouge* della 12^a Triennale di Milano (1960), incentrata, per il padiglione italiano, ma anche nella sua impostazione generale, proprio sulla

clo, tutor C. Ravagnati; A. Dragone, *Augusto Cavallari-Murat: un uomo tra scienza e arte* in «Studi Piemontesi», 18, fasc. 1 (1989), pp. 207-210.

¹¹ Si tratta dell'attuale scuola Bottacchi in via Boggiani, realizzata sull'impianto di Olivetti, insieme all'architetto Frugoni; le soluzioni di rivestimenti e tamponamenti hanno subito molte variazioni.

scuola¹². La parte di ricerca preliminare al progetto, qui rappresentato solo in pianta, è decisamente assimilabile agli indirizzi adottati dagli architetti (analisi dello scenario e dello stato dell'arte, normativa, un minimo di dati sui futuri fruitori) e paga il suo debito sia agli insegnanti incontrati – esplicito è il riferimento a Rigotti e ai suoi studi sull'urbanistica¹³ – sia ad alcuni degli esempi progettuali citati e riprodotti in pianta nella prima parte della tesi, secondo il sistema di sintesi grafica messo a punto da Cavallari con lo scopo di rendere comparabili gli ingombri degli edifici nel contesto della “forma urbana”. Tra i diversi esempi citati e rappresentati, difficile, nella descrizione dei materiali utilizzati e nelle considerazioni sulla disposizione planimetrica, non riandare al modello dell'asilo di Ivrea di Figini e Pollini (1939)¹⁴, la cui struttura in calcestruzzo armato è maritata, in continuità con la cultura materiale prealpina del luogo, con beole in pietra, le stesse scelte da Giorgio Olivetti per la zoccolatura del volume adagiato sul terreno, organizzato per funzioni separate ma con spazi – verdi – in comune che si insinuano nell'articolazione dei volumi coperti, ancora secondo l'impronta delle architetture di Ivrea.

Altrettanto ovvia è l'attenzione – nell'elaborato di tesi un po' compressa, ovviamente – per le caratteristiche sociali del luogo a cui la scuola è destinata: i modi del progetto anche territoriale messi a punto prima e dopo la guerra con il coordinamento di Adriano Olivetti¹⁵ hanno ormai cristallizzato la componente sociologica e le frequentazioni e le esperienze di Giorgio negli anni dell'università convergono nella direzione della parte politica che se ne fa interprete. L'adesione ai gruppi studenteschi sovradisciplinari, con interessi nelle arti figurative e nell'impegno sociale contamina infatti ulteriormente la formazione politecnica. La sua abilità grafica e la sensibilità politica lo mettono in contatto con una generazione di artisti e intellettuali della Torino degli anni Cinquanta che attraversa discipline e linguaggi, in parte rispondendo al *rappel* per una rinnovata unità delle arti, lanciato fin dalla Triennale del 1951¹⁶, in

¹² A. Bassi, R. Riccini (a cura di), *Design in Triennale 1947-68*, Cinisello Balsamo 2004, pp. 145-151.

¹³ G. E. Olivetti, *Progetto di una scuola elementare e materna a Novara*, Tesi di laurea in Ingegneria civile (Composizione architettonica), Politecnico di Torino, A.A. 1956-57, rel. A. Cavallari Murat, p. 14.

¹⁴ V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini, Gino Pollini. Opera completa*, Milano 1996.

¹⁵ (Istituto Nazionale di Urbanistica) F. Bilò, E. Vadini, *Matera e Adriano Olivetti*, Roma 2013 (CC), con una raccolta di testi coevi.

¹⁶ Bassi, Riccini (a cura di), *Design in Triennale* cit., pp. 89-101; E. Dellapiana, *La lunga marcia del design. La mostra “colori e forme della casa d'oggi” a Como, 1957*, in «AIS/Design», a. 2, 2014.

parte praticando un continuo rapporto con il dibattito politico, appunto, guidato dalla figura di Norberto Bobbio che, titolare della cattedra di Filosofia del diritto, aveva pubblicato nel 1955 il seminale *Politica e cultura*¹⁷. Le tavole xilografiche di Giorgio poste a illustrare il saggio di Bobbio a corredo della pubblicazione del testo della Costituzione Italiana nel numero della rivista «Ateneo» del febbraio 1959¹⁸ (fig. 3), e che rimandano agli incisori militanti della Repubblica di Weimar, raccontano bene questa sintesi che prosegue in una continua commistione tra attività di progetto e ricerche visive per buona parte della sua carriera.



Fig. 3. G. Olivetti, xilografia, in «Ateneo», febbraio 1959, p. 7.

Carriera non particolarmente densa quantitativamente, ma rappresentativa, qualitativamente, delle trasformazioni culturali e di gusto della cultura progettuale cittadina a partire dalla fase di “critica” al Movimento Moderno che ha in

¹⁷ P. P. Portinaro, *Introduzione a Bobbio*, Roma-Bari 2008.

¹⁸ Si veda il saggio di Lucetta Levi Momigliano in questo volume.

Torino una delle sue basi a livello nazionale. Quella che è stata definita dal critico britannico Reyner Banham l'“infantile regression”¹⁹ dell'architettura italiana, ha nella ricerca dei dettagli, dell'accuratezza di esecuzione, dei legami con lo spirito del luogo le caratteristiche che si ritrovano nelle opere torinesi degli architetti del cosiddetto Neoliberty – Gabetti e Isola, Jaretti e Luzi, Roggero – ma anche in quelle, meno celebrate e assenti dalle pubblicazioni di settore, di Giorgio Olivetti.

Alla definizione di un “modo”, personale quanto torinese, lo portano le prime esperienze professionali sempre in collaborazione: dalla realizzazione dell'asilo-scuola primaria di Novara, con l'amico Camillo Frugoni, al praticantato nel grande studio di Amedeo Albertini, dopo lo scioglimento di quest'ultimo dal rapporto di lavoro esclusivo con la FIAT²⁰. Con il più anziano Albertini, Olivetti ha molti tratti in comune: attenzione e pratica delle arti visive – il primo ha avuto una lunga frequentazione con i gruppi del secondo Futurismo torinese ed era egli stesso pittore dilettante di una certa qualità – assunzione della circolarità tra il progetto architettonico e quello per gli interni. Il rapporto privilegiato dello studio con le grandi famiglie e gruppi industriali – Agnelli, Rivetti, SAI, RIV – riproduce inoltre quello impostato dal padre di Giorgio, Guglielmo, e di cui il figlio eredita i contatti (con Albertini lavora agli stabilimenti GFT per i Rivetti a Settimo, dopo che il padre aveva progettato quelli di corso Emilia).

Anche l'esperienza presso Gualtiero Casalegno²¹, uno dei più prolifici progettisti delle decadi Cinquanta-Sessanta, oltre che costruttore-imprenditore, gli offre spunti di continui contatti con gli artisti (Chicco, Garelli, Assetto, Mastroianni, Mazzonis) oltre a servire lo stesso tipo di committenza; infine il passaggio presso un altro grande studio, quello di Guido Barba Navaretti, un altro ingegnere che si occupa di edilizia perlopiù residenziale²², vicedirettore, negli anni che ci interessano, del Collegio Costruttori, anch'egli amico e collaboratore di Albertini e Casalegno, esperto di costruzioni prefabbricate nonché co-

¹⁹ R. Banham, *Neo Liberty - The Italian retreat from modern architecture*, in «Architectural Review», n. 747 (aprile 1959).

²⁰ Le notizie sugli studi in cui Giorgio fa pratica professionale provengono dai ricordi della moglie Luisella; su Albertini, G. Montanari, *Amedeo Albertini. Fantasia e tecnica nell'architettura*, Milano 2007.

²¹ G. L. Marini, *Gualtiero Casalegno architetto*, Torino 1972.

²² L. Falco, G. Rosental (a cura di), *Architettura degli anni 80 in Piemonte*, Milano 1990, *passim*; sul quadro dei progettisti-imprenditori, anche L. Gibello, P. Sudano, *Francesco Dolza. L'architetto e l'impresa*, Torino 2002.

struttore egli stesso, frequentatore degli ambienti artistici (collabora anche con Mollino) completa il repertorio di strumenti culturali e professionali che possono spiegare i settori – solo apparentemente slegati – che Giorgio frequenterà nella sua carriera autonoma: costruzione nel costruito, interni, attrezzature domestiche, elementi modulari prefabbricati.

È con questo bagaglio che Giorgio Olivetti arriva al primo incarico professionale in autonomia, su incarico della Comunità Ebraica di Torino per risolvere i problemi derivanti dall'uso degli spazi della vecchia, incombente e ormai non più adatta sinagoga ultimata nel 1884, dopo l'emanazione dello Statuto Albertino²³ (fig. 4).



Fig. 4. E. Petitti, *Concorso per la costruzione di un tempio israelitico in Torino*, 1879, in Politecnico di Torino, sezione Archivi biblioteca Roberto Gabetti, Fondo Petitti.

A fronte dell'invaso sovradimensionato, dispersivo e non coerente con le celebrazioni, la richiesta della Comunità è ricavare un nuovo spazio sacro nei

²³ A. M. Racheli, *Il nuovo tempio israelitico di Torino e l'architettura sinagogale italiana dopo la seconda metà del XIX secolo*, in Comunità Ebraica di Torino (a cura di), *Ebrei a Torino. Ricerche per il centenario della Sinagoga 1993-1984*, Torino 1984, pp. 15-22; le tavole del progetto di Petitti sono in Politecnico di Torino, sezione Archivi biblioteca Roberto Gabetti, Fondo Petitti.

locali interrati del tempio originale, ampie cantine intervallate da pilastri in mattoni a sostegno di volte laterizie fortemente ribassate, secondo i modi costruttivi del tardo Ottocento. Come lo stesso progettista ricorda²⁴, lo scavo del piano di calpestio è l'unica soluzione percorribile in quanto implicito il riuso degli arredi settecenteschi – la *Tevah* e l'*Aron* – di grandi proporzioni e squisita fattura barocca. Scartata una prima soluzione più modesta e dettata dallo spazio esistente, Olivetti arriva all'idea di creare uno spazio del tutto nuovo, la cui forma è dettata dalla sezione ottagonale della *Tevah*, fulcro visivo e rituale tanto del volume quanto della celebrazione. Il nuovo involucro, fortemente centralizzato, un catino con i sedili destinati ad accogliere la Comunità radialmente rispetto al tempietto, crea un volume nel volume, isolato dalle barriere, griglie lignee a definire gli accessi, ma permeabile e intrecciato con lo spazio ipogeo (fig. 5).



Fig. 5. *Interno del tempio* (fotografia E. Dellapiana).

²⁴ A. Reich, *Il tempio piccolo di Torino, nella sua sistemazione attuale, ha ormai più di quaranta anni. Ani Reich ha raccolto i ricordi del progettista, ing. Giorgio Olivetti*, in «Lunario della Comunità Ebraica di Torino 5774 (2013/2014)», pp. 17-21.

Il grado di approfondimento del progetto è globale: restauro e strutture in calcestruzzo armato di rinforzo (per il calcolo è affiancato dall'ingegnere Livio Norzi), composizione dello spazio e arredi in una visione totale di cui si sono realizzati a Torino in quegli anni una serie di esempi fondamentali, in controtendenza rispetto al Razionalismo ortodosso: dai lavori di Mollino per il nuovo Auditorium (1952) e per il teatro Regio (1956-73), a quelli di Gabetti e Isola per la Borsa Valori (1952) e per la Bottega d'Erasmus (1953-56), in un lavoro, tipico del capoluogo piemontese, di dialogo con la preesistenza, che porterà poi al coinvolgimento di specialisti del costruire nel costruito come Albini e la Helg, nel salone ipogeo di Palazzo Lascaris (1976-79). Il tratto comune di questi e altri progetti, diversi per destinazioni e principi compositivi, è l'attenzione alla matrice storica in un continuo andirivieni tra storia e progetto, al dettaglio totalizzante, dalla partitura muraria agli arredi e alle attrezzature (fig. 6), con una marcata preferenza per tecniche e saperi tradizionali: il laterizio, l'ebanisteria, la sensibilità artigianale (fig. 7)²⁵.

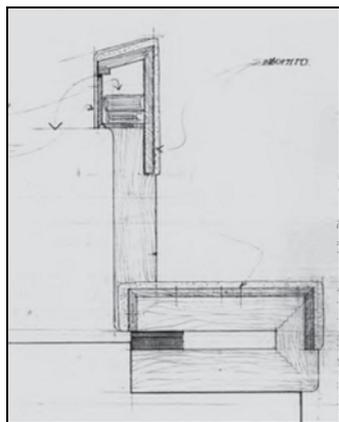


Fig. 6. G. Olivetti, *Sezione di un banco destinato al Tempio Piccolo*, 1970, A.D.C.E.T., faldone n. 319.

Fig. 7. R. Gabetti, A. Isola, *Mobili per il centro residenziale Olivetti a Ivrea*, 1968, Archivio Gabetti e Isola, Studio Isola, Torino.

Il risultato del manufatto è di straordinario impatto: il “tempio piccolo” è inaugurato in occasione della *Chanukkah* del 1970 (22 dicembre) insieme a un nuovo centro sociale e entrambi sono dotati di ingresso indipendente rispetto agli uffici e alla vecchia sinagoga ad assegnare un ruolo di rilievo anche nei flus-

²⁵ Su questi temi, con approfondimenti su molti degli autori citati, F. Bulegato, E. Dellapiana, *Il design degli architetti italiani 1920-2000*, Milano 2014.

si della Comunità. Il pensiero progettuale di coerenza rispetto alla matericità dell'esistente va a coincidere con l'impianto simbolico e funzionale della preghiera, della quale ogni fase pare accompagnata dall'attrezzatura. Inoltre il posizionamento dei fedeli intorno alla *Tevah*, con una disposizione ad anfiteatro, i settori destinati alle donne anch'essi sistemati – in piano – intorno al celebrante, denotano una concezione degli spazi in senso pienamente comunitario dove l'arredo, fatto salvo quello sacro, è un elemento neutro, privo di connotazioni, che rinuncia anche alla destinazione familiare dei banchi presente al contrario nella Sinagoga grande. Si tratta di un approccio tipico del pensiero progettuale di quegli anni, in qualche modo un messaggio "politico" di uguaglianza tra pari, che si ritrova in moltissimi ambienti pubblici con un generale ritorno alle origini e alle forme primitive: dalle chiese cattoliche dove, anche grazie al Concilio Vaticano II (1964), tende a scomparire sia la pompa decorativa, sia la divisione tra officiante e fedeli, ai teatri trattati come cinema (anche in questo caso è d'obbligo il riferimento al Regio di Mollino), ai cinema trattati come sale neutre, utilizzabili per diverse destinazioni e a un generale richiamo ai significati piuttosto che ai simboli superficiali.

La sostanza dell'interpretazione dello spazio è affidata ai due "fuochi" del rito e alla disposizione dei fedeli che li circondano in un ideale abbraccio di condivisione. Tutto il resto è funzionale a questi due elementi: i banchi in legno solidi, di esecuzione accurata, con spazi per accogliere libri e raccolte di testi sacri e per offrire, mediante una sottile imbottitura, comfort agli utilizzatori; le griglie in legno che delimitano lo spazio permettendo a suoni e luce di circolare e di godere della vista, alternativamente in modo frammentario e con viste dirette, dei maestosi apparati barocchi.

La successiva attività professionale di Giorgio Olivetti è quasi interamente votata, almeno a giudicare dall'archivio privato e dall'assenza di pratiche edilizie a suo nome in quelli pubblici, all'architettura per gli interni e a quella provvisoria per allestimenti fieristici. Poco o nulla cambia dal punto di vista dei committenti: lo stesso circuito incontrato durante la formazione nei grandi studi torinesi e in quello amicale-familiare. A partire dalla metà degli anni Settanta sono documentate sistemazioni di interni e arredamenti di seconde case in località marine e montane, qualche episodio cittadino, tutti improntati all'adagio della convivenza tra pezzi antichi, tracce delle storie delle famiglie, altri moderni, e interventi sulla distribuzione come soppalchi, scale interne, tutte orientate a soluzioni tecnologicamente oscillanti tra la tradizione della muratura anche a supporto di armadiate e sedute e l'innovazione di telai metallici a colori vivaci e trame marcatamente geometriche, secondo un gusto vagamente post-moderno

(catalogo tav. 56 a-b). Ma è nell'intervento per il proprio appartamento (1974) che pare di intravedere la linea giocosa ed eterodossa che caratterizza la sua concezione degli interni (catalogo tav. 53 a-b).

Ogni ambiente è qui caratterizzato da un colore carico ripreso a smalto semilucido sulle pareti e dalla moquette e ospita sia pezzi antichi, sia pezzi unici concepiti appositamente in combinazione con l'architettura, sia oggetti autoriali prodotti in serie. Ad esempio il soggiorno, di un verde acido, è suddiviso da una libreria a giorno formata da mensole che poggiano sui pilastri di sostegno, sulla moquette di un tono leggermente più spento sono posati tappeti persiani, su cui è sistemato un salotto Bastiano di Tobia Scarpa, prodotto dall'azienda bolognese Gavina²⁶, un riferimento per gli architetti anche in quanto un po' eccentrica rispetto al consolidato e convenzionale – e borghese – polo milanese; la zona pranzo comunicante porta una collezione di piatti in porcellana alla parete che affaccia sul tavolo progettato da Giorgio, circondato dalle leggendarie Superleggere di Gio Ponti (Cassina 1951). Ancora verde e giallo per il cucinino e viola per il bagno padronale e la camera da letto.



Fig. 8. G. Olivetti, *Interno di sala da bagno*, 1974.

²⁶ B. Finessi, *Atlante Gavina*, Mantova 2010.

Il bagno (fig. 8) dotato di un locale-grotta-vasca da bagno, ha le pareti popolate di profili del celeberrimo scatto di Tom Kelley del 1949 *Marylin Monroe on red Velvet* a grandezza quasi naturale, sovrapposte come in una sigla dei film di James Bond. Colori carichi, provocatorietà e ironia paiono riconducibili al clima che a Torino affiancava le più sobrie sperimentazioni di Gabetti e Isola, preferendo da una parte le intemperanze del maestro, Mollino²⁷, dall'altra le rotture “radical” dei gruppi giovani. I colori carichi e le superfici lucide rimandano ai Piper di Derossi del 1966²⁸ (fig. 9) luogo di contaminazioni tra le arti, di cultura giovane e di azione politica, come lo erano stati, sotto segni diversi, gli anni dell'università di Giorgio.



Fig. 9. Studio Derossi, *Interno della discoteca Piper*, Torino, 1966, Archivio Derossi.

Negli anni a seguire i molti interni progettati fino a tutti i Novanta, sempre con un approccio fortemente architettonico, dove arredi fissi fanno da contraltare a oggetti di famiglia e soluzioni “minime” per l'utilizzo degli spazi, corrispondono anche ad alcuni tentativi di progetto industriale (fig. 10) con l'elaborazione di semilavorati – scatolati e tubolari metallici – ad alludere a possi-

²⁷ F. e N. Ferrari (a cura di), *Carlo Mollino. Arabeschi*, Milano 2007.

²⁸ P. Derossi, *Per un'architettura narrativa. Architettura e progetti 1959-2000*, Milano 2000.

bili produzioni in serie poi senza risultato concreto²⁹.

A questa stessa linea si possono ricondurre i progetti per padiglioni e standistica lungo gli anni Ottanta (catalogo tavv. 51 e 52), destinati al salone dell'Auto di Torino, alle Fiere di Francoforte, Bologna e Milano (fig. 11).

I manufatti sono caratterizzati infatti da una padronanza del processo legato alla modularità, flessibilità e facilità di assemblaggio, senza trascurare l'impatto pubblicitario; quasi "archigrafie" che costituiscono un'ulteriore elaborazione del meticcaggio di linguaggi che Giorgio Olivetti pratica fin dagli anni della formazione frequentandola ben oltre la periodizzazione canonica che ne constata la battuta d'arresto dopo i primi anni Settanta.

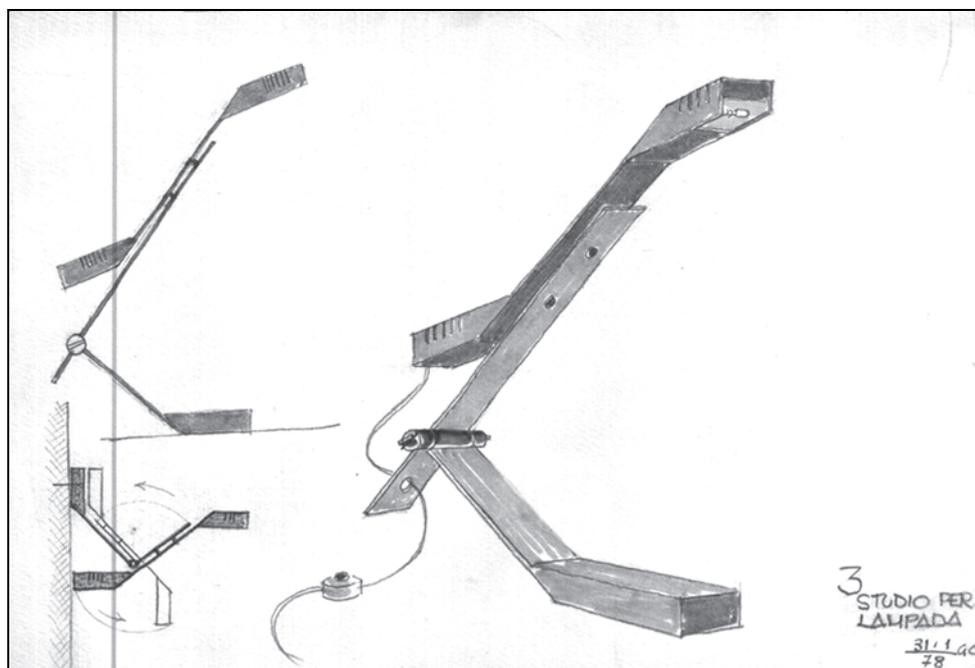


Fig. 10. G. Olivetti, *Studio per lampada*, 1978, A. E. B. e A. T.,
Archivio Guglielmo e Giorgio Olivetti, *Disegni di Architettura*, Giorgio Olivetti,
Elaborati progettuali, *Progetti per quattro lampade*.

La circolarità tra saperi e modi progettuali riconducibili all'architettura, all'ingegneria, al design e al progetto visivo sono l'elemento ricorrente – e la forza – di tutta la sua opera.

²⁹ A. E. B. e A. T., Archivio Guglielmo e Giorgio Olivetti, *Disegni di Architettura*, Giorgio Olivetti, Elaborati progettuali, *Progetti per quattro lampade* 1974-75.

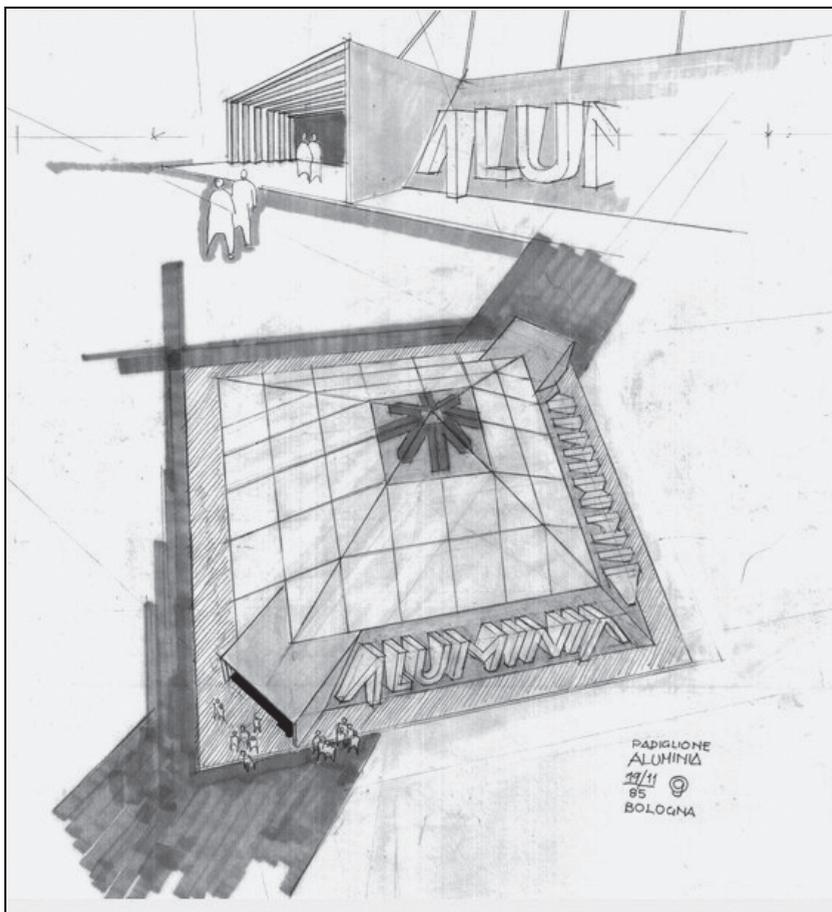


Fig. 11. G. Olivetti, *Padiglione Aluminia*, Fiera di Bologna, 1985,
 A. E. B. e A. T.,
 Archivio Guglielmo e Giorgio Olivetti,
 Disegni di Architettura, Giorgio Olivetti, Elaborati progettuali.

Il mio lavoro con Giorgio Olivetti

Avi Reich

Ho conosciuto Giorgio circa trentacinque anni fa quando ero uno studente universitario e frequentavo la Comunità Ebraica di Torino.

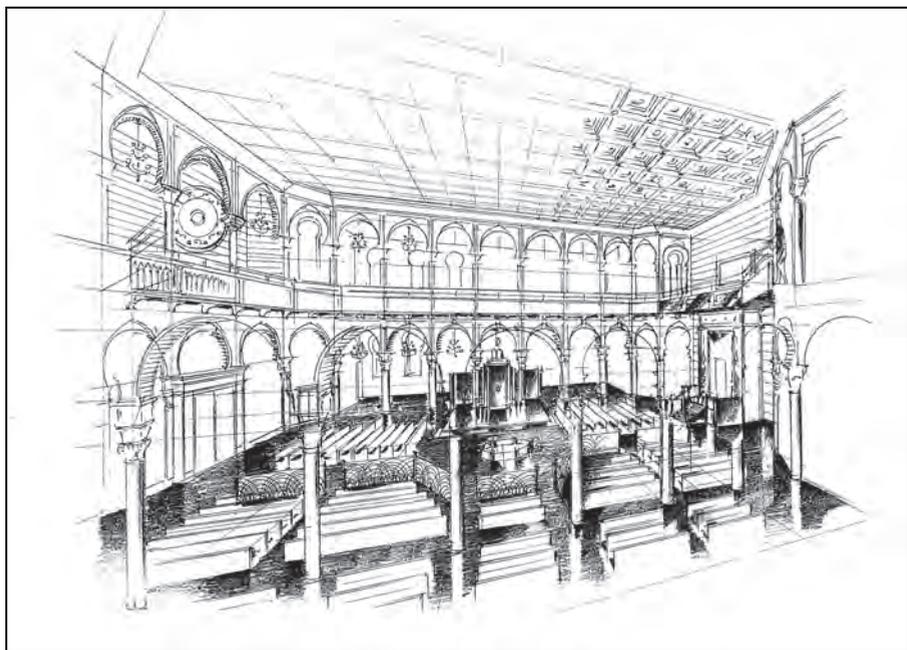
Rimasi molto impressionato dal Tempio piccolo che è senza dubbio un piccolo capolavoro e una delle opere più significative che Giorgio ha realizzato durante la sua carriera lavorativa. Quest'opera incarna in sé uno spiccato senso della composizione e dell'articolazione degli spazi e dei volumi, grande sensibilità per quel che riguarda la conservazione e la scelta dei materiali, e cura dei particolari. Inoltre a differenza della grande Sinagoga soprastante, il Tempio piccolo con la sua pianta a "U", tipica delle sinagoghe di rito sefardita e italiano, e l'ubicazione dell'*Aron Hakkodesh* nella parete est verso Gerusalemme (nel Grande Tempio è rivolto a sud), interpreta in modo più autentico e fedele i canoni di una sinagoga ossia "casa di riunione" *Beit Knesset*.

Una conoscenza più approfondita la ebbi durante il mio primo periodo di lavoro, da neo laureato, nel 1987, presso lo studio ISESCO, con il quale Giorgio in quel periodo condivideva un locale in via Cavour a Torino e collaborava grazie alle sue ottime capacità grafiche. Essendo inoltre un bravo progettista fu chiamato, più di una volta, a studiare e a disegnare facciate di edifici e interni.

Successivamente, quando lo studio ISESCO si trasferì in un nuovo locale, in via dei Mille, Giorgio continuò autonomamente la sua attività; ed è continuata la mia collaborazione in modo occasionale per la stesura di rilievi e disegni.

Partecipai in seguito con lui alla redazione del progetto di fattibilità per la realizzazione del Museo e del Centro Ebraico di Torino e in seguito per lavori privati.

Lo studio di fattibilità del museo ebbe inizio nell'autunno del 1999. Il Consiglio della Comunità, su proposta di Giorgio (era stato lui il primo a proporre la costruzione di un museo), nominò un comitato promotore per il progetto di un Museo Ebraico a Torino, comitato tra i cui membri erano anche Lucetta Levi Momigliano e Lia Montel Tagliacozzo che fungeva da coordinatrice. Nel 2001 fu indetta una gara di progettazione ad inviti alla quale parteciparono gli architetti Eugenio Gentili Tedeschi, Franco Lattes e appunto Giorgio Olivetti.



*Museo e centro Ebraico, Comunità Ebraica di Torino – Studio di fattibilità, 2001.
Tempio grande vista interna, matita, cm 33 x 24. Archivio privato.
Sopraelevazione vista esterna, matita, cm 33 x 24. Archivio privato.*

Le proposte furono esaminate da una giuria, nominata dal Consiglio, composta dal dottor Giovanni Romano e dagli architetti Alex Fubini e Giorgio Rosenthal. La giuria si limitò ad evidenziare i punti di forza e di debolezza delle tre proposte che purtroppo non ebbero seguito.

La mia amicizia con Giorgio proseguì, al di là dei rapporti professionali, anche negli anni seguenti, in occasione di incontri nella sua bella casa, con la presenza affettuosa e partecipe della moglie Luisella.

Documenti, opere e progetti in mostra

Lucetta Levi Momigliano - Avi Reich

Vetrina n. 1

*Giorgio e la sua famiglia,
le leggi razziali, lo sfollamento*



Tav. 1. Studio fotografico Artemis, *Guglielmo Olivetti*, Torino, 1910 ca.
Stampa fotografica, cm 27,5 x 15.
Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009,
Guglielmo e Giorgio Olivetti, fasc. 2.

L'ARCHITETTURA ITALIANA

Periodico mensile di Costruzione
e di Architettura pratica

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE C. CRUDO & C. - TORINO

Palazzo "La Merveilleuse", in Torino

(Ing. Arch. GUGLIELMO OLIVETTI).

Tav. 37 e 38.

Tra i miglioramenti edilizi apportati in questi ultimi anni nella zona centrale di Torino ci pare particolarmente interessante quello che si riferisce all'isolato compreso tra la via Ospedale, via Carlo Alberto, via Cavour e via Pomba. Mentre ci riserviamo prossimamente di illustrare il nuovo stabile sorto all'angolo di via Carlo Alberto e via Ospedale ci è gradito portare oggi a conoscenza dei

nostri lettori la nuova elegante Sede che la S. A. Immobili Civili Industriali - Torino ha costruito per la ben nota ditta di confezioni per signora "La Merveilleuse", su un'area di circa mq. 2000 fronteggiante la via Cavour.

Particolari difficoltà causate dai vincoli legali esistenti sul terreno e dalle necessità di carattere industriale e commerciale della "Merveilleuse", si opponevano al progettista nello studio dello sfruttamento razionale dell'area e nell'adattamento dei nuovi fabbricati alle particolari esigenze della Società committente: difficoltà che ci paiono essere state abilmente e brillantemente superate dall'ingegnere Arch. Guglielmo Olivetti che è riuscito a



Prospetto verso via Cavour.

Tav. 2. Guglielmo Olivetti, *La Merveilleuse*, facciata, Torino, 1929.
In «L'Architettura Italiana», anno XXVI, fasc. 10, ottobre 1931, p. 133, cm 35 x 25.
Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009,
Guglielmo e Giorgio Olivetti, fasc. 4.



Tav. 3. D. Maugham Casorati, *Maria Leonia Levi*, Torino, 1948-1950 ca.
Olio su tela, cm 45,5 x 38. In basso a sinistra: "DAPHNE".
Collezione privata, Torino.



Tav. 4. *Giorgio con Giuliana e Giovanna*, Torino, 1936.
Stampa fotografica, cm 18 x 13.
Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009,
Guglielmo e Giorgio Olivetti, fasc. 13.



Tav. 5. G. Levi Montalcini, *Giorgio*, Torino, 1939.
Disegno a matita, cm 28 x 18. In basso a destra: "Al caro Giorgio - Gino - 1939".
Collezione privata, Torino.



Tav. 6. *Salvatore Foà con un gruppo di allievi della scuola ebraica, Torino, 1942.*
Stampa fotografica, cm 10,5 x 14,7.
Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009,
Guglielmo e Giorgio Olivetti, fasc. 9.



Tav. 7. *Giorgio con i suoi amici* (tra i quali Sergio Levi che sarà deportato), Torino, 1938.
Stampa fotografica, cm 13,7 x 20.
Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009,
Guglielmo e Giorgio Olivetti, Fasc. 13.

P. N. F.
GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO
ANNO XVI

N° 182135

il Balilla
Olivetti
Giorgio

di *Giuglielmo*
nato il *10-5-1929*
è iscritto alla G. I. L. dal *1935*
appartenente al comando della
G. I. L. del Fascio di combattimento
di *Torino* prov. di *Torino*
Legione *8^a* Centuria *14^a*

IL COM.^{TE} GENERALE
A. STARACE

i possessori della presente tessera usufruiscono delle provvidenze stabilite dallo statuto della Cassa Mutua Assistenza « Arnaldo Mussolini » della G. I. L. semprechè ricorrano le condizioni dell'apposito regolamento per le concessioni assistenziali e secondo le norme in esso contenute.

i benefici di massima sono per il caso d'infortunio e consistono in lire 2 al giorno per invalidità temporanea a partire dall'undicesimo giorno da quello in cui la lesione ha avuto inizio e fino ad un periodo massimo di giorni 70.

L. 5000 in caso di morte.
L. 30000 in caso di invalidità permanente* totale o una indennità proporzionalmente ridotta in caso di invalidità permanente parziale.

Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista.

III

ISTITUTO GRAFICO BERTHOLD - BORGIO S. SEVERINO

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

XVI

P N F



Tav. 8. P.N.F. Gioventù Italiana del Littorio, *Il Balilla Olivetti Giorgio*, Torino, 1935.
Tessera, cm 9,5 x 13.

Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009,
Giuglielmo e Giorgio Olivetti, fasc. 9.

COMUNE DI SERRAVALLESESTIA
 PROVINCIA DI Vercelli

0,25
Serravalle Sesia
MAGLIFRE
SECRETARIA

Certificato d'identità personale

IL P O D E S T À

In base alle risultanze d'ufficio e alle informazioni assunte

DICHIARA E CERTIFICA

che la fotografia di cui a fianco è quella

di Bianco Giorgio

figlio di Guglielmo e di Graziano Maria

~~*****~~ nato a Roma

il 10 Maggio 1930

qui residente in Via Pilotti N.8 per sfolla-
mento.

In fede si rilascia il presente su carta libera ad
uso identificazione personale.



SerravalleSesia, li 17 NOVEMBRE 1944 XXII.

IL P O D E S T À P R E F E T T I

[Handwritten Signature]

Casa Editrice «I.C.A.»

Tav. 9. Carta di identità falsa, *Giorgio Bianco*, Serravalle Sesia, 17 novembre 1944.

Certificato, cm 23,7 x 16,6.

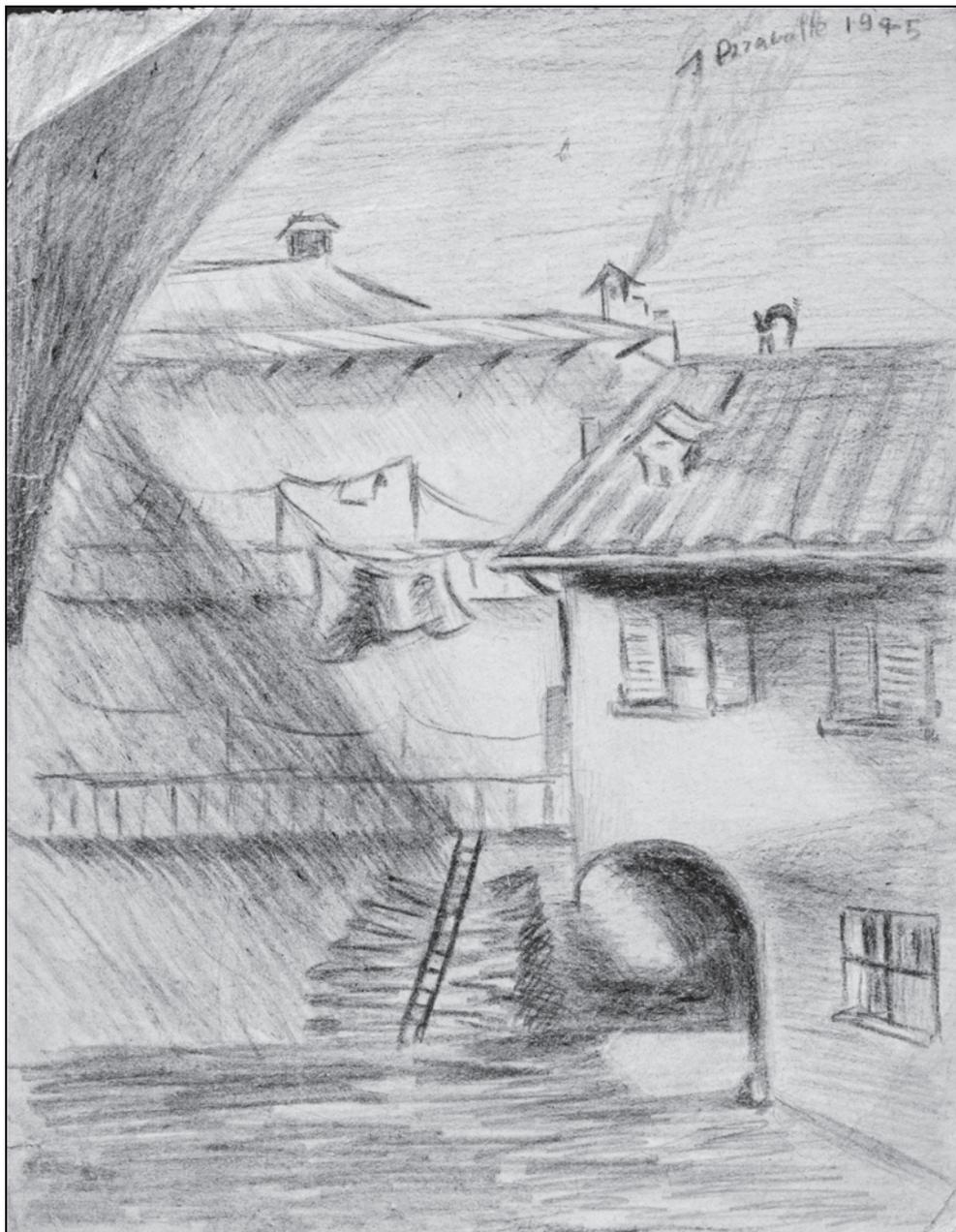
Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009,
Guglielmo e Giorgio Olivetti, fasc. 9.



Tav. 10. Preghiera per Bar Mitzvâ, Torino, 16 maggio 1942.

Stampato, cm 22,5 x 32.

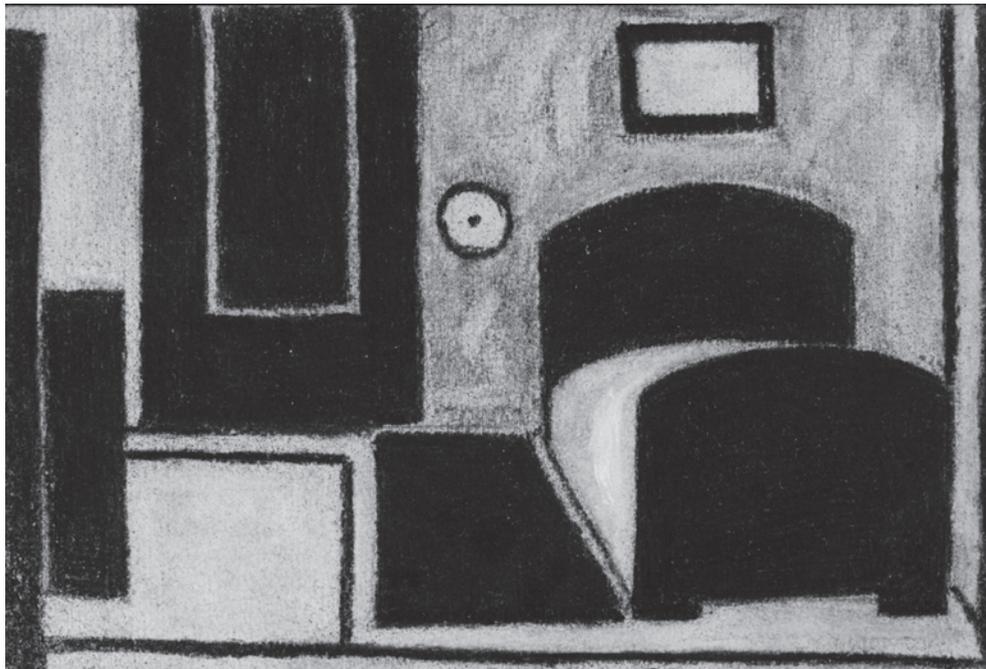
Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009, Guglielmo e Giorgio Olivetti, fasc. 11.



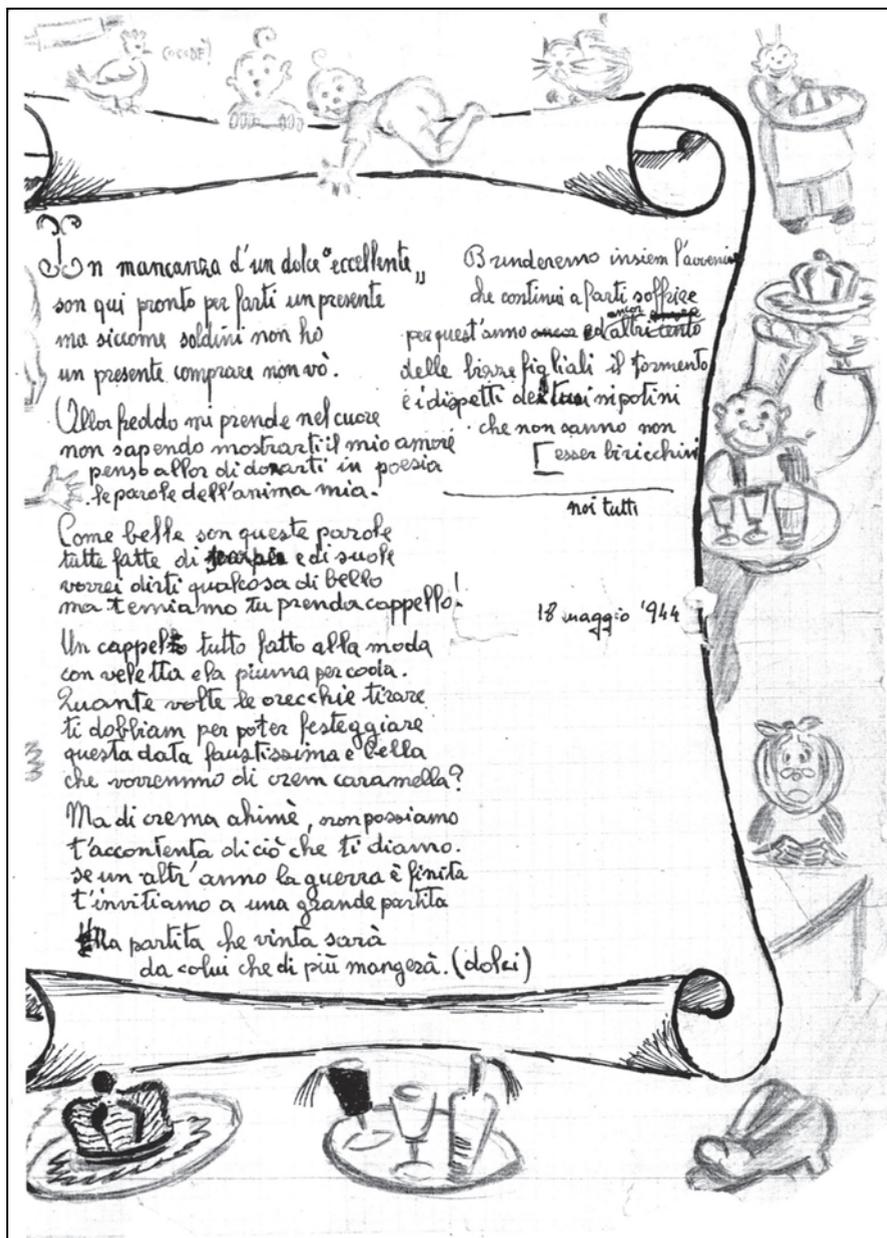
Tav. 11. Giorgio Olivetti, *Fienile*.
(La casa a Serravalle Sesia durante lo sfollamento), 1945.
Lapis, cm 18 x 14. In alto a destra: "SERRAVALLE 1945".
Collezione privata, Torino.



Tav. 12. Giorgio Olivetti, *Cucina*.
(La casa a Serravalle Sesia durante lo sfollamento), 1945.
Lapis, cm 18 x 14. In alto a destra: "Cucina".
Collezione privata, Torino.



Tav. 13. G. Olivetti, *La sua camera da letto durante lo sfollamento a Serravalle Sesia*, 1944-45.
Matita e carboncino, cm 25 x 35.
Collezione privata, Torino.



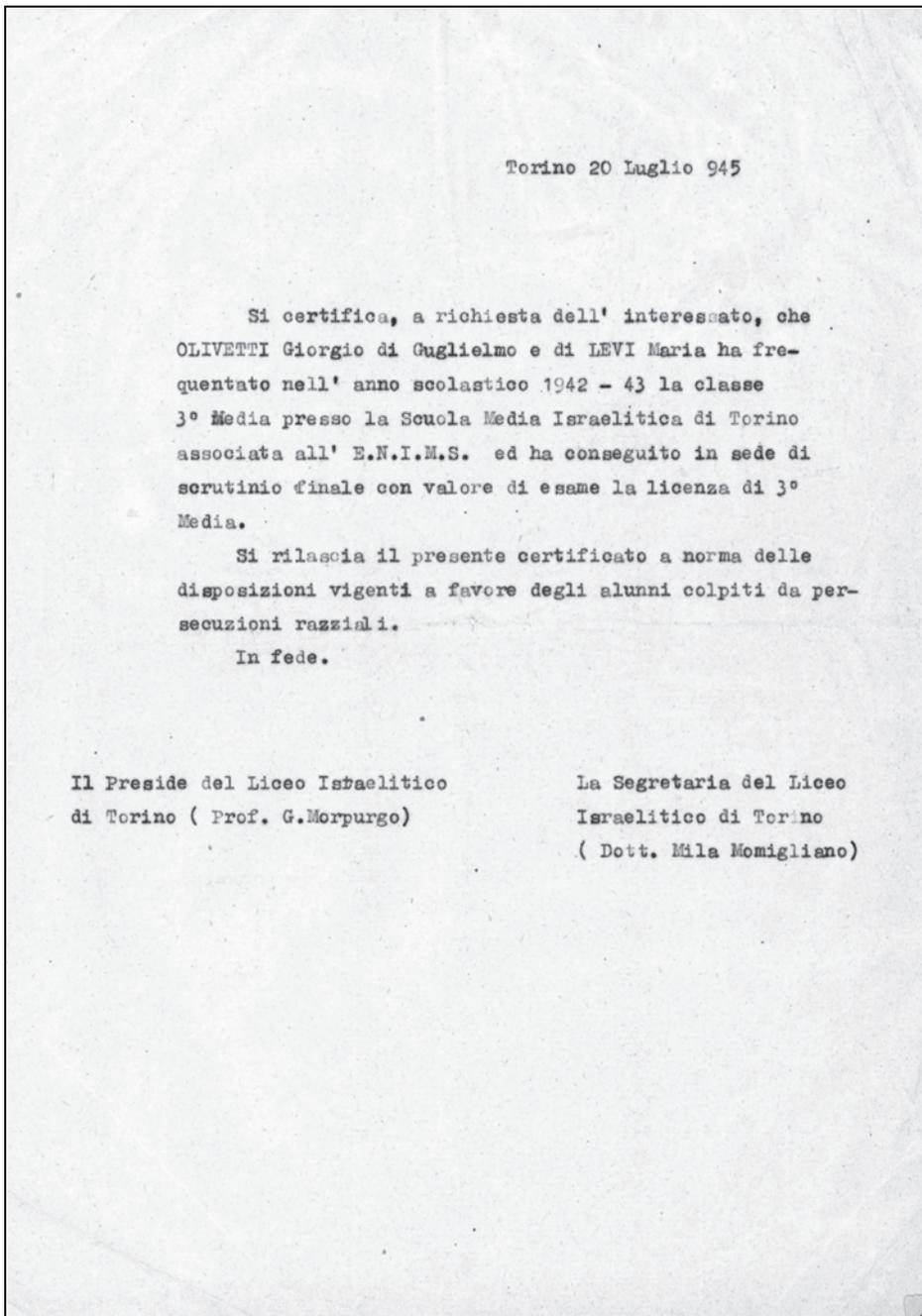
Tav. 14. G. Olivetti, *Poesia per il compleanno di nonna Settimia*,
 Serravalle Sesia, 18 maggio 1944.

Inchiestro e matita, cm 27,5 x 22.

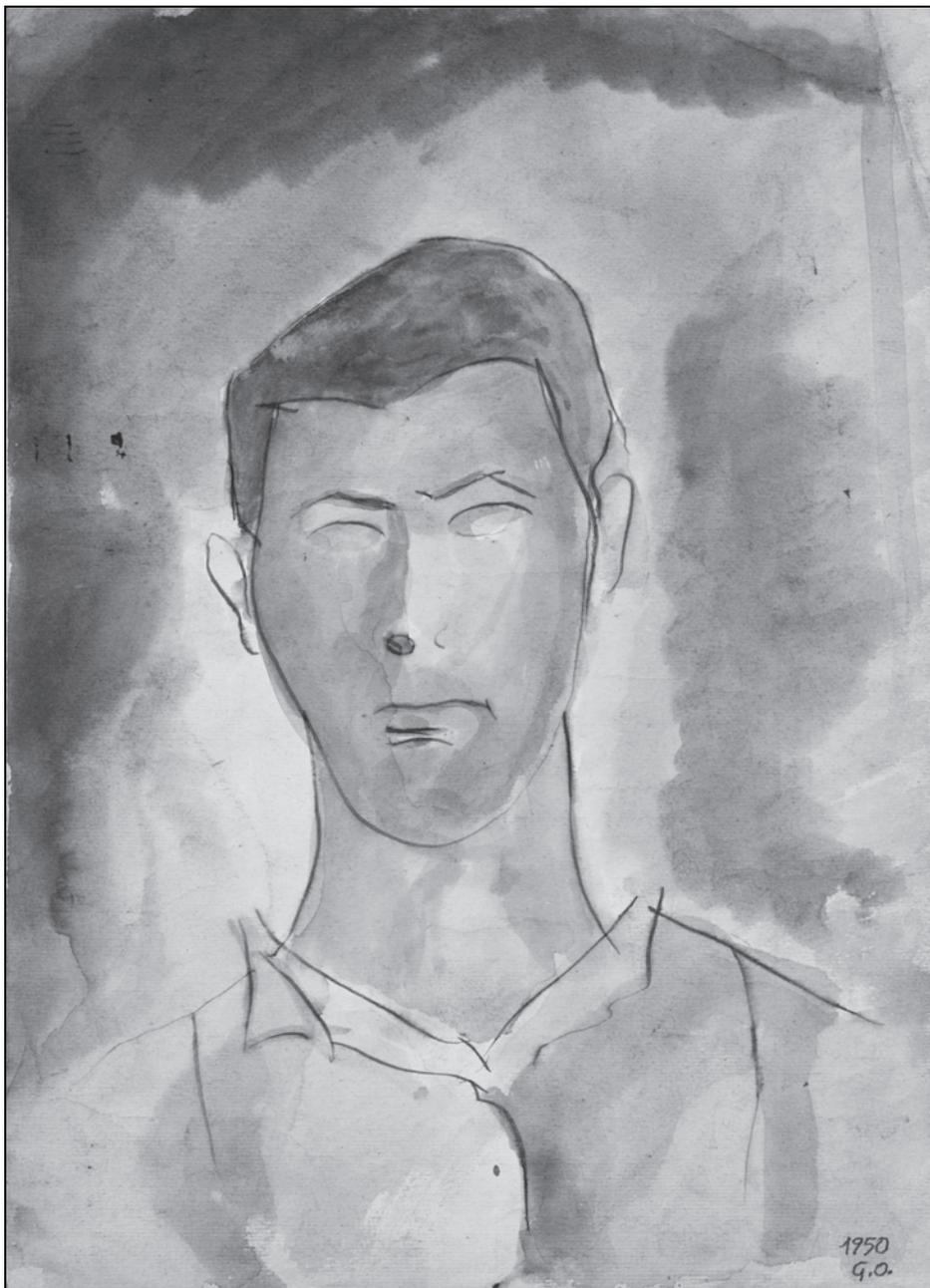
Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009,
 Guglielmo e Giorgio Olivetti, fasc. 12.

Vetrina n. 2

*La Liberazione, il ritorno a casa, la scuola,
l'università e il servizio militare.*



Tav. 15. Copia di certificato, 1945.
Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009,
Guglielmo e Giorgio Olivetti, fasc. 8.



Tav. 16. G. Olivetti, *Autoritratto*, Torino, 1950.

Penna e acquerello, cm 35 x 25.

In basso a destra: "1950 G.O."; sul *recto* del foglio, una proiezione geometrica di mano di Giorgio, vistata dal prof. Gianni Jarre, in data 13/12/1950.

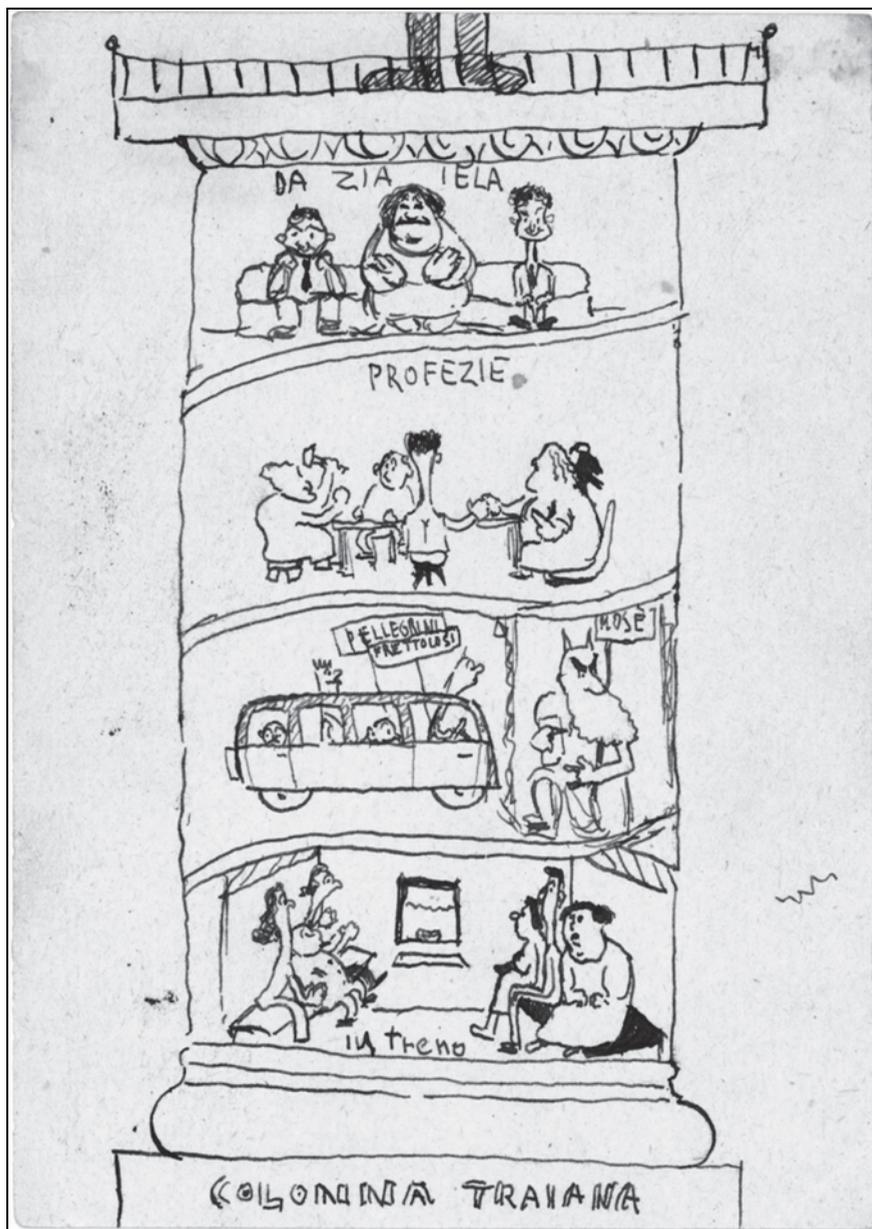
Collezione privata, Torino.



Tav. 17. *Giorgio con i genitori, le sorelle Giuliana e Giovanna, la nonna Settimia, Torino, 1953.*

Stampa fotografica, cm 24,5 x 18,5.

Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009,
Guglielmo e Giorgio Olivetti, fasc. 13.



Tav. 18. G. Olivetti, *La Colonna Traiana* (cartolina postale inviata alla sorella Giovanna dal viaggio a Roma con il cugino Sergio Böhm), Roma, 1950.

Matita, cm 15 x 10,5.

Torino, A. E. B. e A. T., *Carte di Famiglie e di Persone*, Versamento 2009, *Guglielmo e Giorgio Olivetti*, fasc.12.



Tav. 19. G. Olivetti, *Composizione astratta*, Torino, senza data.
Incisione su linoleum, cm 36,7 x 50,4.
Esposta probabilmente nel maggio 1953 alla Mostra studentesca
tenutasi a Torino, in via Roma, presso la «Gazzetta del Popolo».
Collezione privata, Torino.



Tav. 20. «Orsa minore», Culturale mensile, anno II, n. 3, giugno-luglio 1953.
 Copertina e frontespizio, cm 24,5 x 33,5.
 Collezione privata.



Tav. 21. G. Olivetti, *Composizione astratta*, Torino, 1955.
Incisione su linoleum, cm 14,5 x 18,5. In basso a sinistra: "55 - G. Olivetti".
Collezione privata, Torino.



Tav. 22. *Giorgio con il suo aereo durante il servizio militare, Cameri, 1956.*
Stampa fotografica, cm 12,5 x 18.
Collezione privata, Torino.



Tav. 23. G. Olivetti, *Cartolina di auguri per Natale*, Cameri, dicembre 1956.

Matita, cm 13 x 18,5.

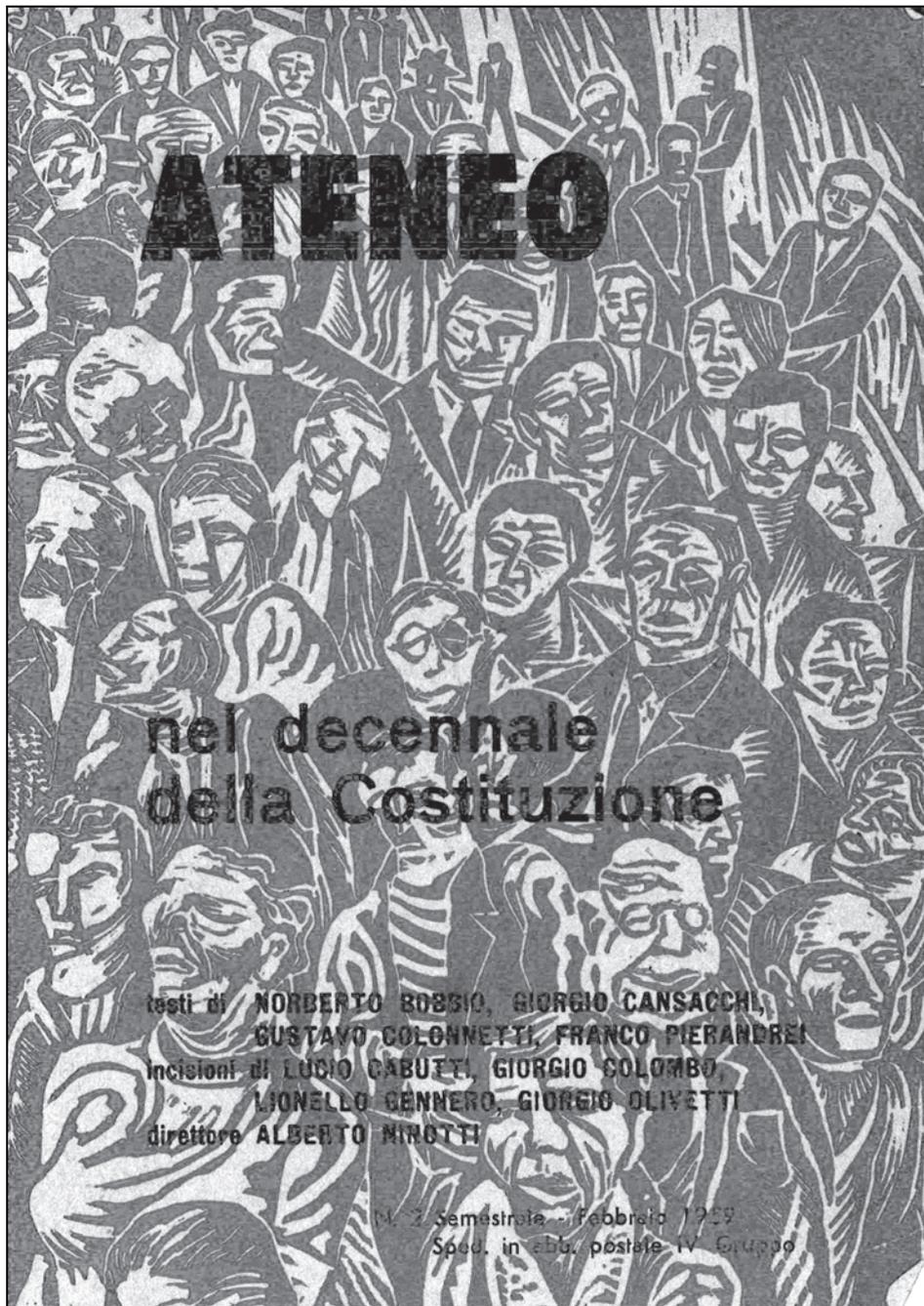
Collezione privata, Torino.



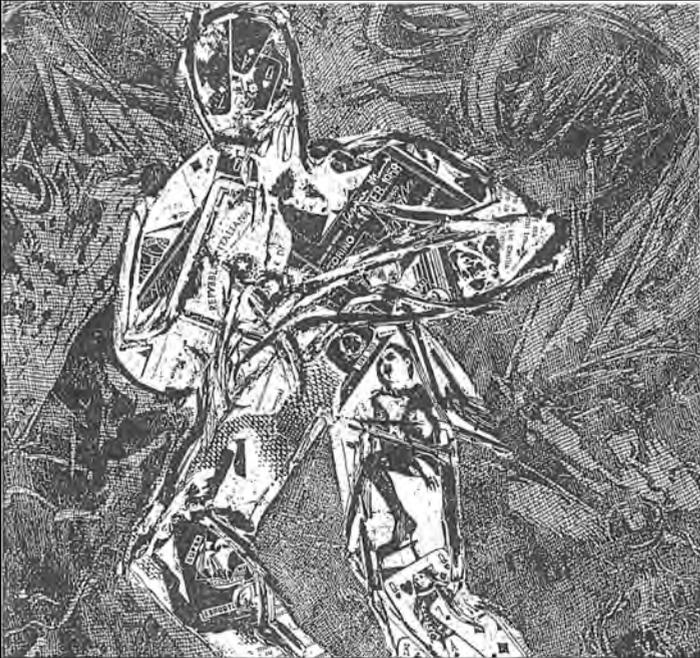
Tav. 24. *Giorgio Colombo in motocicletta*, Torino 1960 ca.
Stampa fotografica, cm 15 x 21.
Collezione privata, Torino.



Tav. 25. G. Colombo, *Ritratto di Giorgio Olivetti*, Torino, 1960 ca.
 Olio su carta stampata, supporto di masonite, cm 50 x 80.
 Collezione privata, Torino.



Tav. 26. «Ateneo» *nel decennale della Costituzione*, Torino, febbraio 1959.
Rivista semestrale a stampa, cm 21 x 15.
Archivio privato, Torino.



**CONTRIBUTO
A UN LINGUAGGIO
MEDIANTE PROIEZIONI
E REGISTRAZIONI**

Manifestazione di

LUCIO CABUTTI	GIORGIO COLOMBO	PIERO GATTI
GIORGIO OLIVETTI	CARLO PAGELLA	MARIO VERRUA

Con la collaborazione di

PIETRO BUTTARELLI	GIAN CAMPI	ANNA MARIA CINI
PIER VALDO COMBA	ERNESTO CORTESE	
IVANA ERBETTA	ELENA MAGOIA	
ANNAMARIA MINOLA	GIANNI MORETTI	ANNA PACI
ANNA VIAZZO	GIUSEPPE ZANCAN	VIRGILIO ZERNIZ

CONTRIBUTO A UN LINGUAGGIO MEDIANTE PROIEZIONI E REGISTRAZIONI

Tav. 28. *Contributo a un linguaggio mediante proiezioni e registrazioni. La città di notte,*
Torino, 19 gennaio 1961.

Documento a stampa, cm 30 x 21.

Archivio privato, Milano.

Vetrina n. 3

*La sua famiglia, la professione,
il gusto per la pittura*



Tav. 30. G. Olivetti, *Noi quattro* (Giorgio, Nicola, Emanuele, Luisella), Torino, 1973.
Stampa fotografica incorniciata, 35 x 40 cm.
Collezione privata, Torino.



Tav. 31. G. Olivetti, *Nicola e Emanuele*, Torino, 1 aprile 1976.
Due disegni a penna su lucido, cm 22 x 15 e 24,5 x 15,5.
Collezione privata, Torino.



Tav. 32. G. Olivetti, *La casa per le vacanze*, 1970.



Tav. 33. G. Olivetti, *Rabbini*, Torino, 1960 ca.
Matita, cm 24,4 x 34,5.
Collezione privata, Torino.



Tav. 34. G. Olivetti, *Crocifissione*, Torino, 1960 ca.
Matita e acquerello, cm 21 x 26,5.
Collezione privata, Torino.



Tav. 35. G. Olivetti, *Composizione astratta*, Torino, 1960 ca.
Matita e acquerello, cm 25 x 35.
Collezione privata, Torino.



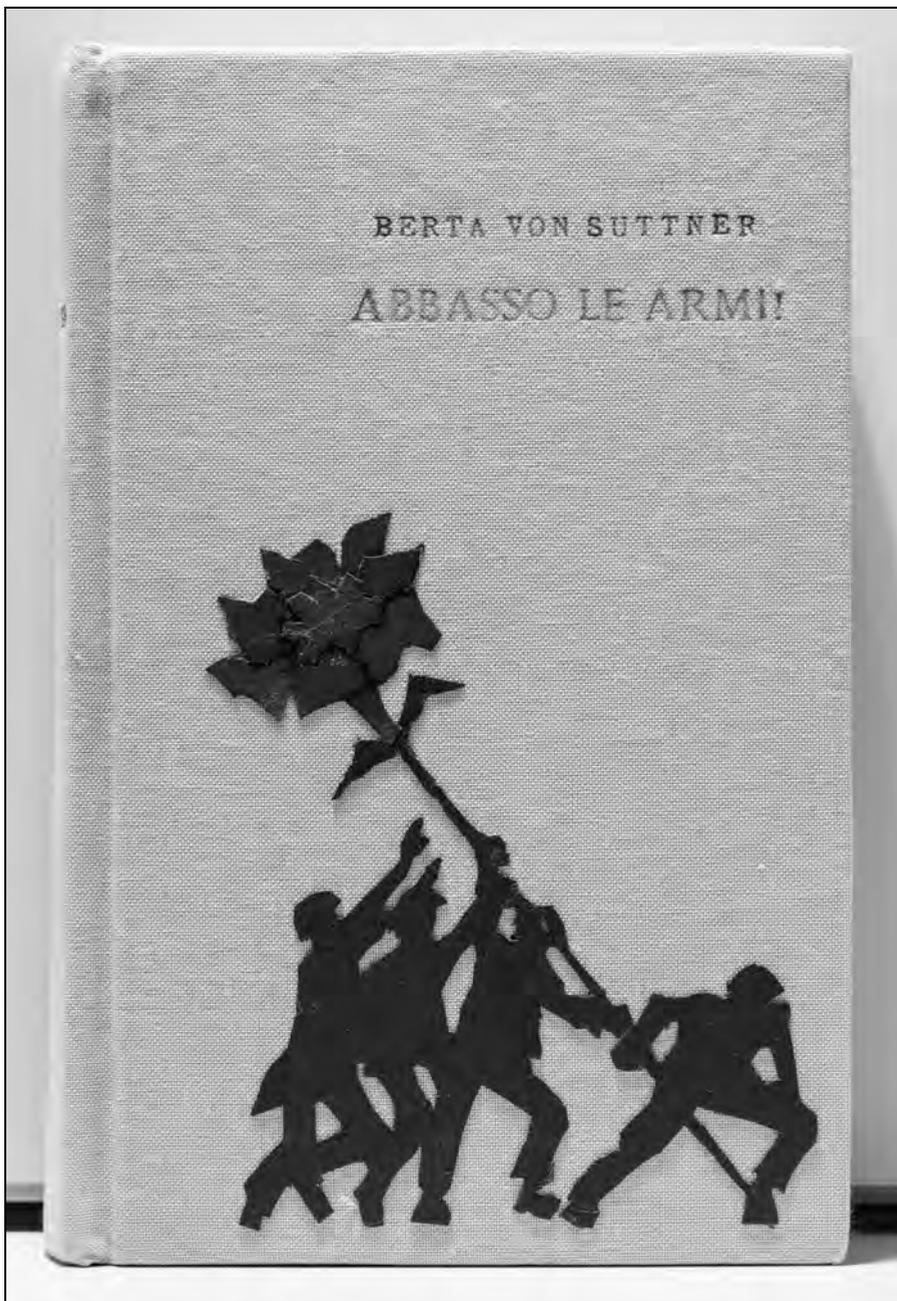
Tav. 36. G. Olivetti, *Guerrieri*, Torino, 1960 ca.
Matita e acquerello, cm 25 x 35.
Collezione privata, Torino.



Tav. 37. G. Olivetti, *Pagliacci*, Torino, 1960 ca.
Matita e acquerello, cm 25 x 35.
Collezione privata, Torino.

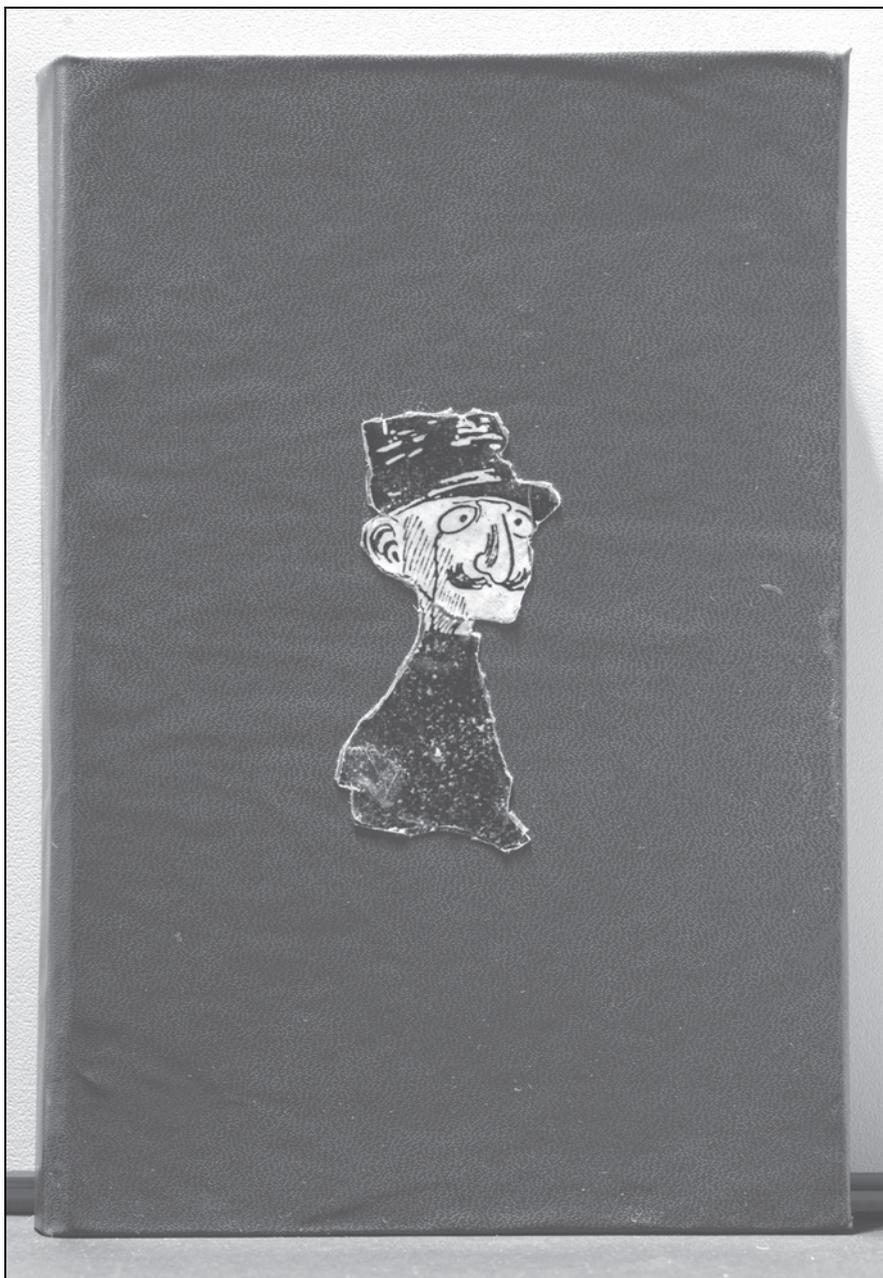


Tav. 38. G. Olivetti, *Il commesso viaggiatore*, Torino, 1960 ca.
Matita, cm 18 x 14.
Collezione privata, Torino.



Tav. 39. G. Olivetti, *Legatura* (per B. Von Suttner *Abbasso le Armi. Storia di una vita*, Praga, 1889), Torino, 1999.

Tela e applicazioni in pelle nera e rossa, cm 18 x 12.
Collezione privata, Torino.



Tav. 40a. G. Olivetti, *Copertina* (per *La caricatura nell'Affare Dreyfus*,
Tipografia Editrice Verri, Milano, 1899), Torino, 1999.

Pelle, carta "di Varese", cm 18,15 x 24.

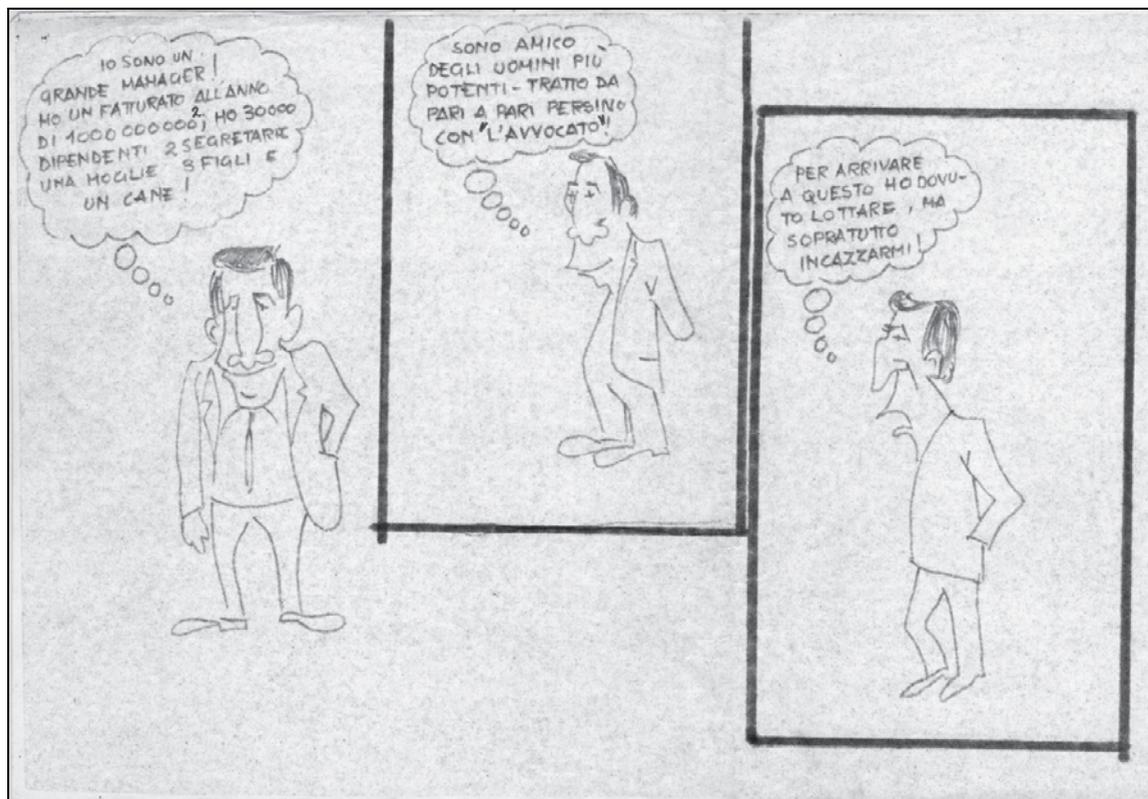
Collezione privata, Torino.



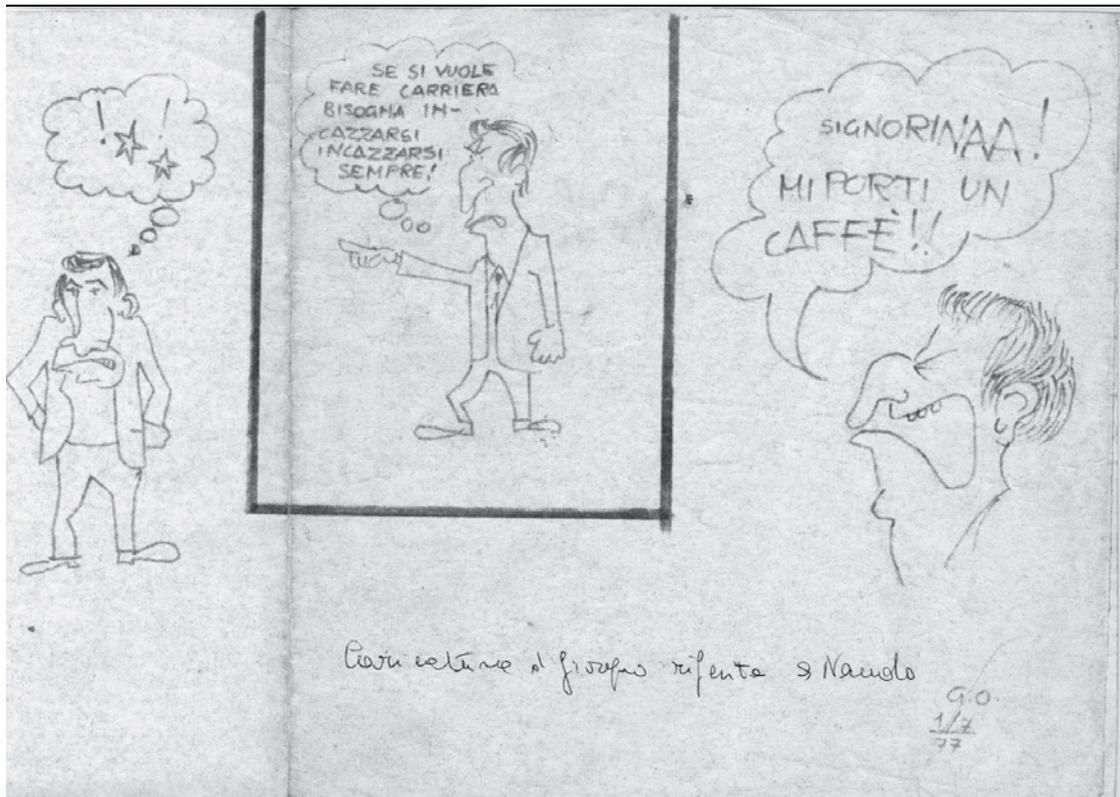
Tav. 40 b. G. Olivetti, *Legatura* (per *La caricatura nell'Affare Dreyfus*, Tipografia Editrice Verri, Milano, 1899), Torino, 1999.

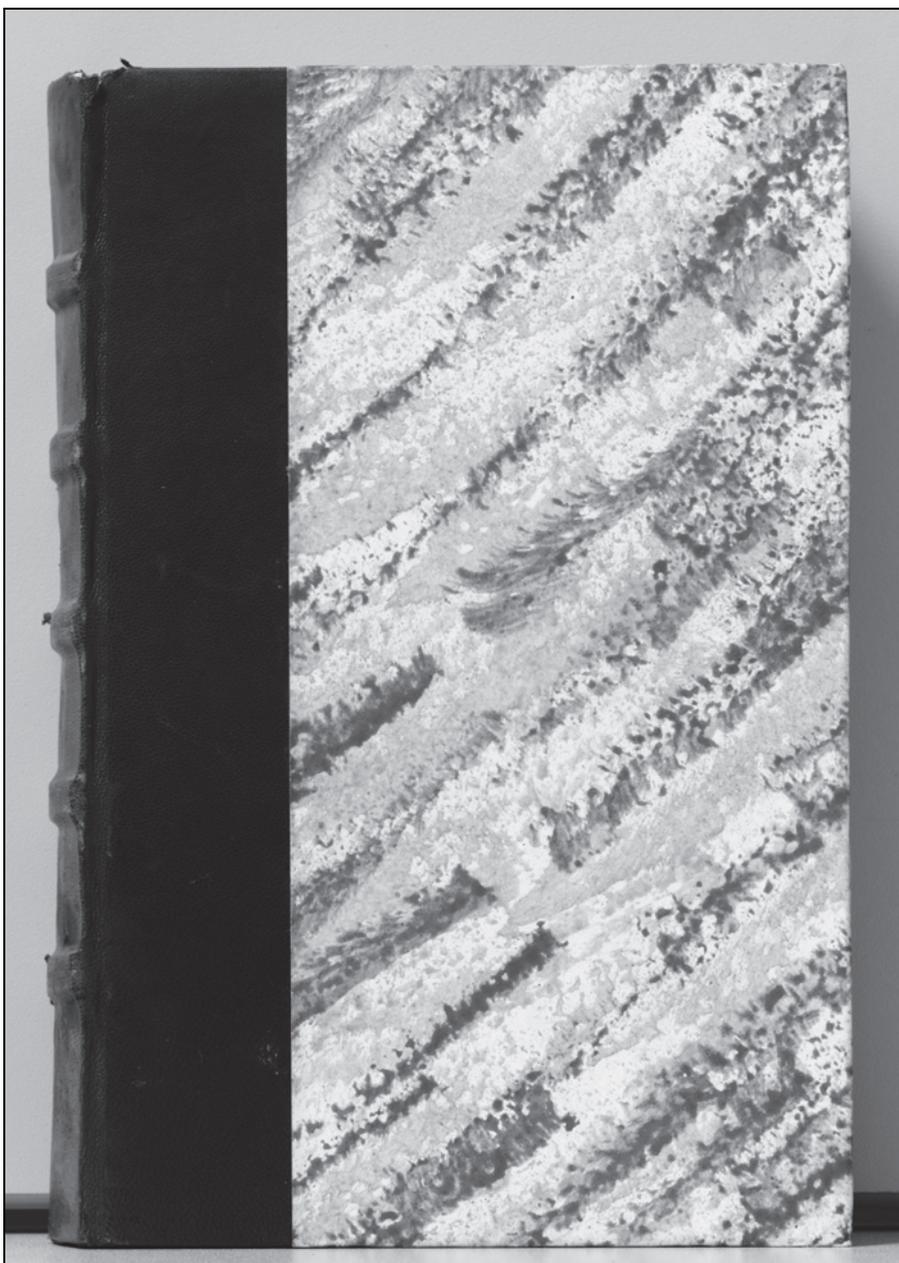
Pelle, carta "di Varese", cm 18,15 x 24.

Collezione privata, Torino.



Tav. 41. G. Olivetti, *L'Ingegnere...*, Torino, 1 luglio 1977.
Penna, cm 21,5 x 61,5. In basso a sin., "G.O. 1/7/77".
Collezione privata, Torino.





Tav. 42. G. Olivetti, *Legatura* (per M.A. Thiers, *De la propriété*, Parigi, 1848),
Torino, 1999.

Pelle, tela, cartone con pennellate di acquerello, cm 22,2 x 15.
Collezione privata, Torino.

Progetti in mostra



Tav. 43. *Tempio piccolo*, Comunità Ebraica di Torino.
Torino, 1970.

Il tempio piccolo di Torino, nella sua sistemazione attuale, ha ormai più di quaranta anni. Avi Reich ha raccolto i ricordi del progettista, ing. Giorgio Olivetti

La costruzione del tempietto nei sotterranei del tempio grande, nel '70, fu strettamente legata alla trasformazione edilizia che la Comunità aveva avviato in quel periodo ossia la ristrutturazione e la costruzione dell'attuale complesso edilizio adibito a scuola, casa di riposo ed uffici.

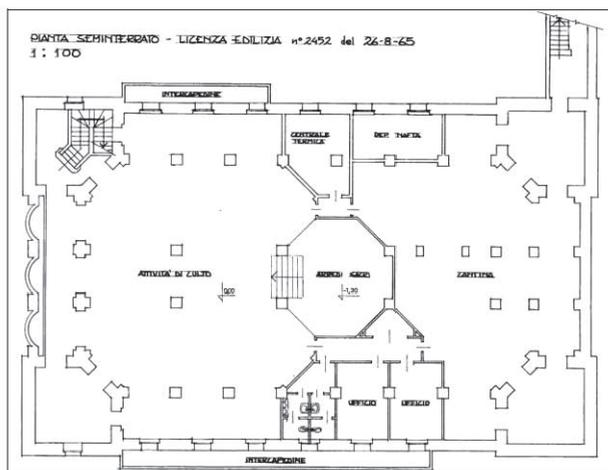
Antecedentemente a tale trasformazione le funzioni religiose quotidiane erano svolte in un locale dedicato e appartenente alla vecchia scuola "Colonna e Finzi" (ubicata dove è situata anche l'attuale scuola ebraica). In tale locale di preghiera erano stati trasferiti l'*aron* e la *tevà* in uso nella vecchia sinagoga di Chieri smantellata nel 1937.

Mi fu affidato pertanto l'incarico di elaborare una soluzione progettuale per la rilocalizzazione del precedente locale di preghiera e dei suoi arredi sacri e quindi la realizzazione di un tempietto, ad uso quotidiano, nei locali sotterranei del tempio grande, adibiti allora a centrale termica e depositi e, in tempi più remoti, a forno per la cottura delle azzime.

La prima bozza

L'altezza notevole degli arredi sacri settecenteschi chieresi, la *tevà* ottagonale a baldacchino e l'*aron*, entrambi di stile barocco piemontese, suggerirono la

necessità di effettuare un ribassamento del piano pavimento onde ottenere l'ambiente destinato ad accogliere la nuova sinagoga.



Pianta del primo progetto, poi abbandonato

Elaborai una prima bozza progettuale, di carattere molto più modesto di quello attuale, che prevedeva un intervento più limitato. Questo primo progetto manteneva l'asse nord-sud usato nel tempio grande neo-moresco soprastante collocando la *teva* e l'*aron* a sud in un spazio ribassato rispetto al piano pavimento della sala di preghiera e accessibile attraverso cinque gradini. Non era previsto un accesso diretto al tempio dall'esterno, ma solo attraverso gli uffici della Comunità mentre l'ingresso vero e proprio al tempio avrebbe dovuto avvenire dallo spazio multiuso adiacente (l'attuale centro sociale).

Intervista con il progettista del Tempio piccolo.

Tav. 44b. «Lunario Ebraico anno 5774 (2013-2014)».

Comunità Ebraica, Torino.



Bozzetto del primo progetto, poi abbandonato

Il progetto definitivo

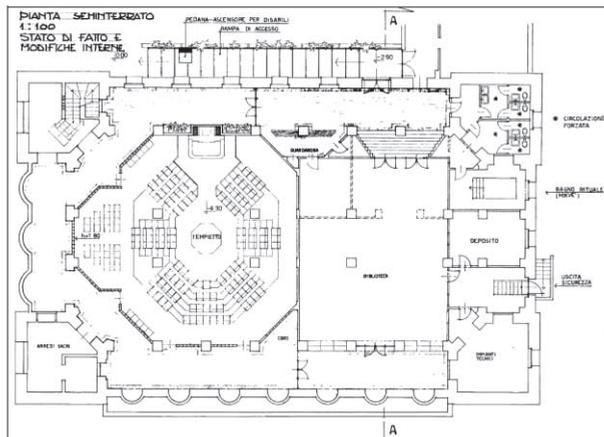
Successivamente elaborai una seconda proposta più articolata, quella che fu poi realizzata, comprendente oltre al tempietto, il centro sociale con la biblioteca e il *mikvè* (bagno rituale). Il tempietto fu progettato a pianta centrale, ottagonale, riprendendo l'impostazione ottagonale della *tevà* che ne costituiva il fulcro ottico. Esso fu concepito quindi come un piccolo anfiteatro raccolto attorno agli arredi sacri, dove trovano posto, disposti a gradinata, i banchi per gli uomini, mentre la zona riservata alle donne è ricavata nella parte più alta, in piano. In questa versione l'asse presentava un orientamento diverso – cioè est-ovest – che costituisce peraltro l'orientamento canonico delle sinagoghe. L'*aron* fu quindi orientato verso est, verso Gerusalemme, incassato in un portale realizzato in cemento armato. Le verifiche della stabilità strutturale degli archi e delle volte nonché il calcolo e la pro-

Intervista con il progettista del Tempio piccolo.

Tav. 44c. «Lunario Ebraico anno 5774 (2013-2014)».

Comunità Ebraica, Torino.

gettazione degli elementi in cemento armato furono affidati all'ingegner Livio Norzi (z.l.). Fu aggiunto un arco laterale nonché le due volte laterali da entrambi i lati della volta originale centrale, entrambi in mattoni faccia vista. Non si trattava di una scelta dovuta ad una necessità strutturale ma a puri motivi architettonici e di simmetria. Fu progettata una quinta in mattoni forati con un duplice compito: avvolgere lo spazio del tempietto senza nascondere la struttura originaria e individuare una galleria di disimpegno esterna alla zona destinata alla preghiera.



Pianta della sistemazione attuale del tempietto e del centro sociale.

I locali sotterranei del tempio grande furono in origine in parte intonacati. Inizialmente avevo pensato di intonacare tutti i locali per renderli uniformi. Successivamente però decisi di lasciare pareti e soffitti a vi-

Intervista con il progettista del Tempio piccolo.

Tav. 44d. «Lunario Ebraico anno 5774 (2013-2014)».

Comunità Ebraica, Torino.

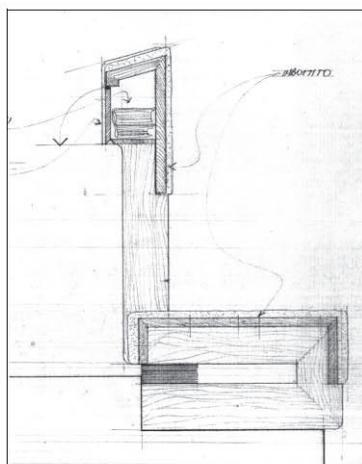
sta scrostando l'intonaco e restaurando le parti di vecchi mattoni ammalorati.

La scelta dei materiali (mattoni faccia vista, cotto e moquette sui pavimenti, sostituita poi da parquet nel 2006) voleva armonizzare con l'opera preesistente, costituendo un elemento di fusione tra la rusticità delle strutture esistenti e la preziosità degli arredi.

Progettai inoltre, nell'angolo sud ovest del tempietto, un locale separato da una quinta in mattoni forati per un coro, ma non fu mai utilizzato.

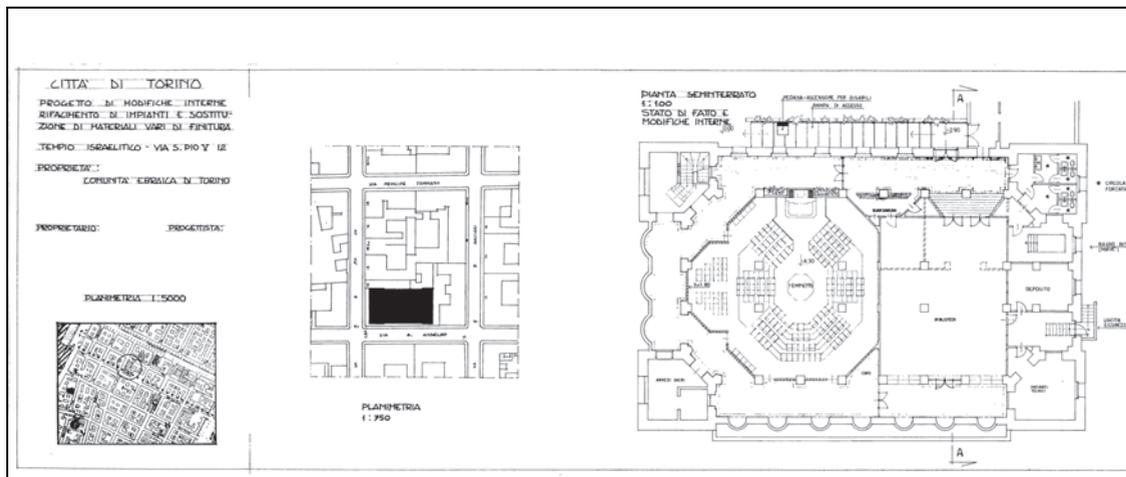
Oltre al tempietto venne ricavata una piccola stanza divisa con un muretto di mattoni dalla sala di preghiera in cui venne collocato l'*aron* del tempio di rito tedesco risalente al periodo del ghetto.

La sinagoga piccola fu inaugurata il 22 dicembre 1970 in occasione della festa di *Chanukkah*.

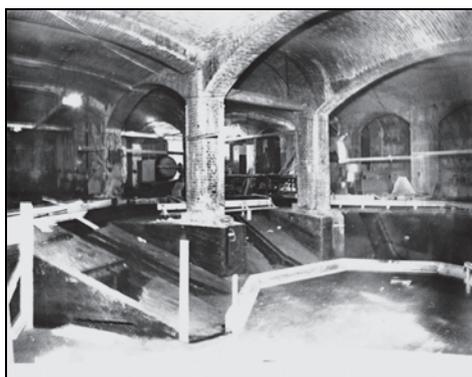


Particolare dei sedili.

Intervista con il progettista del Tempio piccolo.
Tav. 44e. «Lunario Ebraico anno 5774 (2013-2014)».
Comunità Ebraica, Torino.



Tav. 45. *Progetto municipale del Tempio piccolo.*
Copia eliografica, cm 180 x 35.
A.D.C.E.T., faldone n. 319.



Tavv. 46 a-b. *Immagini dello stato d'avanzamento dei lavori,* A.D.C.E.T., faldone n. 319.



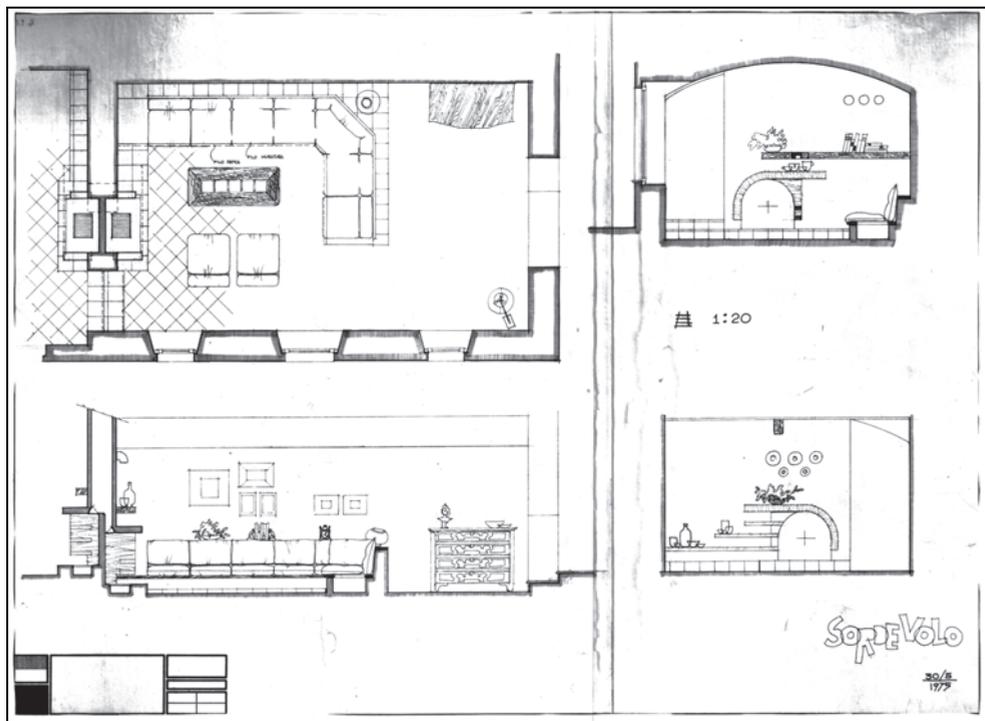
Tavv. 47 a-b-c-d. *Abitazione privata*, Sordevolo (BI), 1975.

Immagini, archivio privato.

Tav. 47 e. *Vista prospettica dell'ingresso*.

Matite, pennarelli, cm 51 x 44.

A. E. B. e A. T. - G.O.E.P., 1.4.



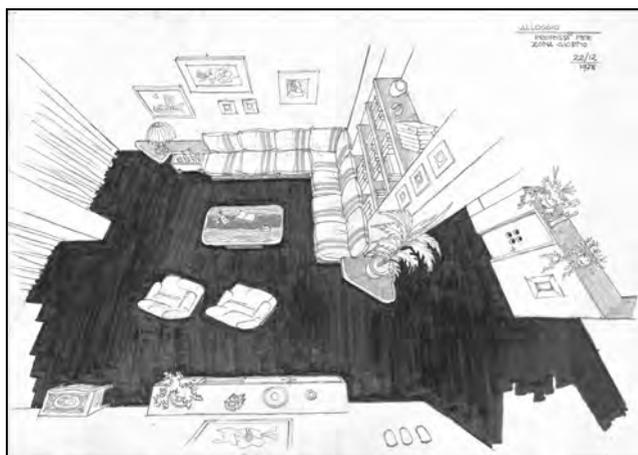
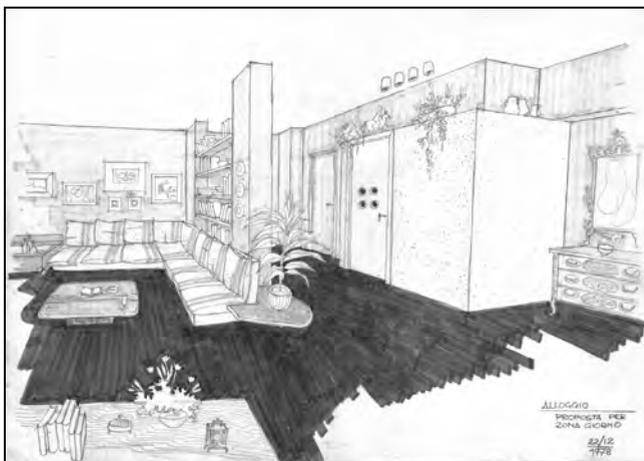
Tav. 48 a. *Abitazione privata*, Sordevolo (BI), 1975.

Pianta – Sezioni soggiorno

China, pennarelli, cm 58 x 80.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 1.1.

Tav. 48 b-c. *Immagini*, archivio privato.



Abitazione privata, Sestriere (TO), 1978.

Tavv. 49 a-b. *Viste prospettiche del soggiorno.*

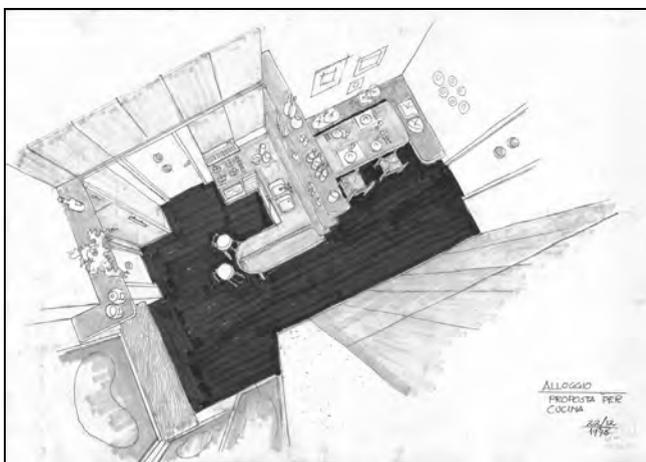
China, pennarelli, cm 34,5 x 49.

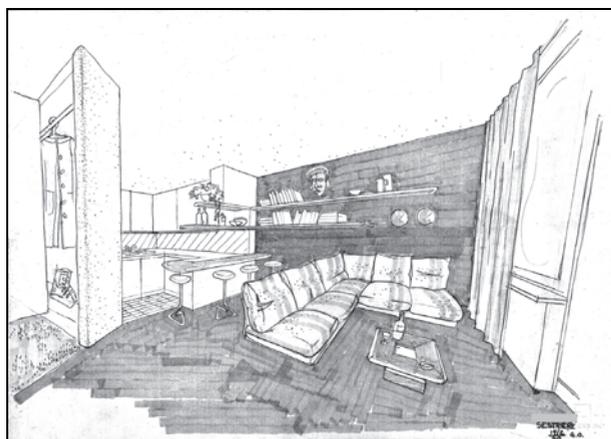
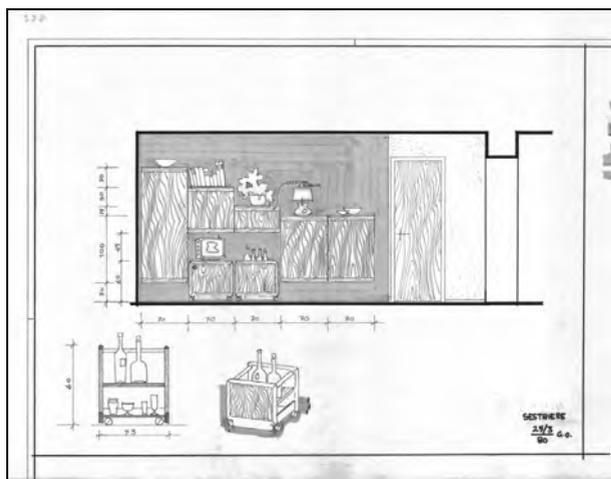
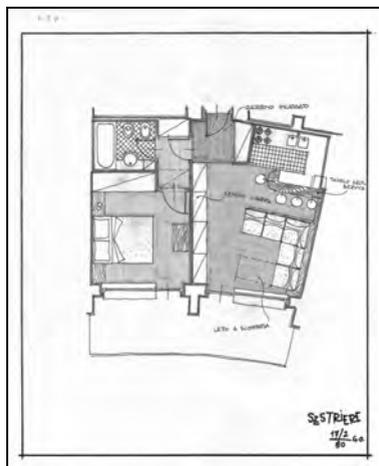
A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 2.1, 2.2.

Tav. 49 c. *Vista prospettica della cucina.*

China, pennarelli, cm 34,5 x 49.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 2.3.





Abitazione privata, Sestriere (TO), 1980.

Tav. 50 a. *Pianta.*

China, pennarelli,
cm 30,5 x 24,5.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 5.1.

Tav, 50 b. *Prospetto.*

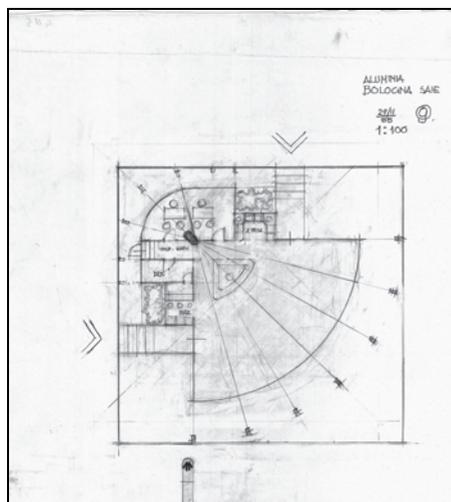
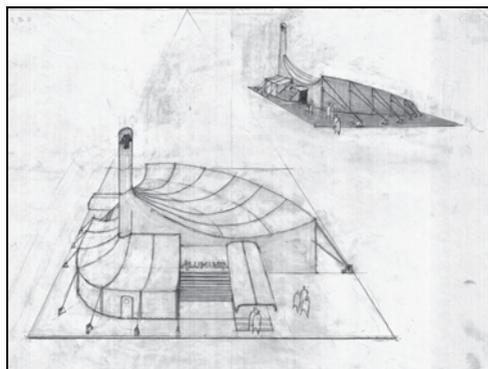
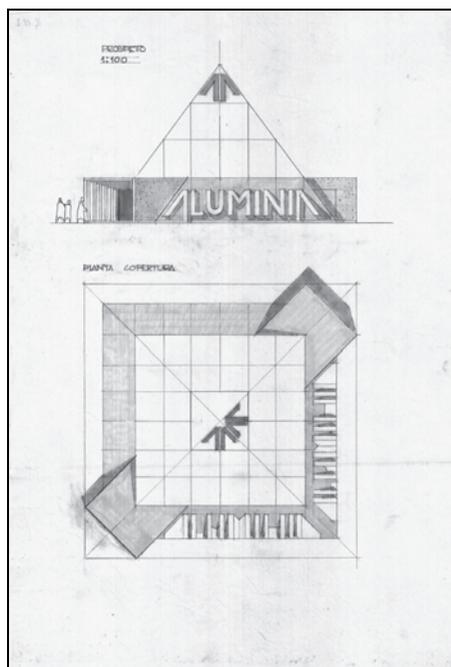
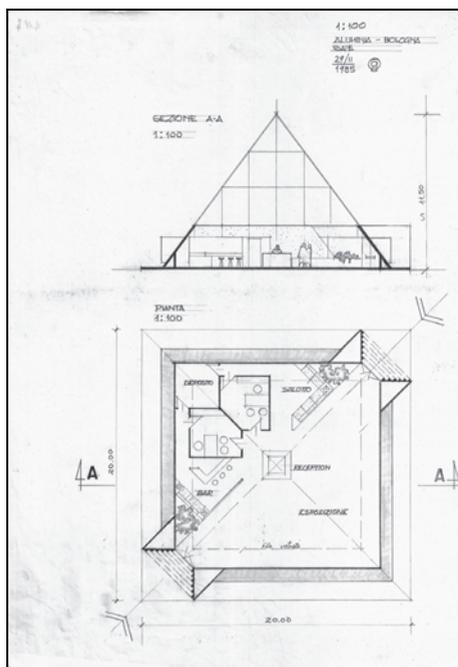
China, pennarelli,
cm 35 x 46.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 5.2.

Tav, 50 c. *Vista prospettica.*

China, pennarelli,
cm 34 x 38.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P. 5.3.



Padiglione Alumina – SAIE, Teksid, Bologna, 1985.

Tav. 51 a. *Pianta – sezione.* China, pennarelli, cm 48,5 x 36.

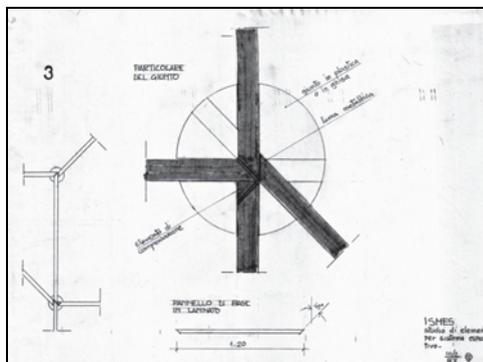
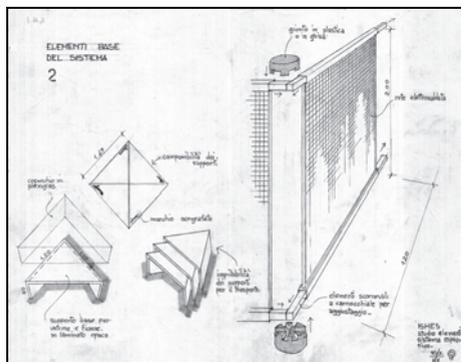
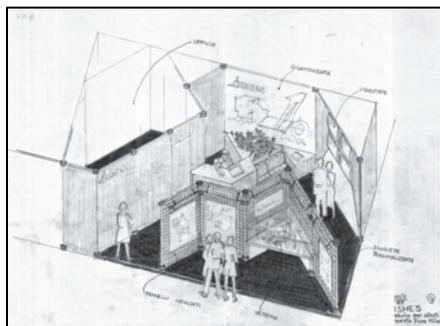
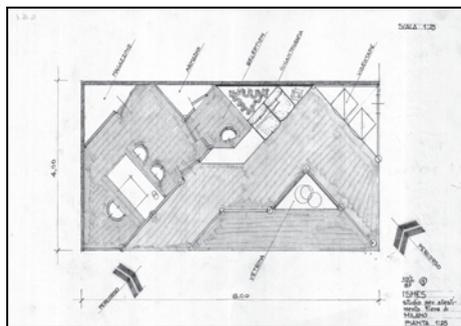
A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 18.2.

Tav. 51 b. *Pianta copertura – prospetto.* China, pennarelli, cm 48,5 x 36.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 18.4.

Tav. 51 c. *Viste prospettiche.* China, pennarelli, cm 48,5 x 36. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 18.5.

Tav. 51 d. *Pianta – sezione.* China, pennarelli, cm 48,5 x 36. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 18.3.



ISMES – Fiera di Milano, Teksid, Milano, 1987.

Tav. 52 a. *Pianta*. China, pennarelli, cm 31 x 49. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 16.1.

Tav. 52 b. *Vista prospettica*. China, pennarelli, cm 35 x 49. A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 16.3.

Tav. 52 c. *Elementi del sistema espositivo*. China, pennarelli, cm 35 x 49.

Archivio privato.

Tav. 52 d. *Particolare del giunto*. China, pennarelli, cm 33 x 49.

A. E. B. e A. T. – G.O.E.P., 16.4.



Abitazione privata. Torino, 1974.

Tavv. 53 a-b-c. *Immagini.*
Archivio privato.



Abitazione privata. Torino, 1974.

Tavv. 53 d-e-f. *Immagini.*

Archivio privato.



Abitazione privata. Biella, 1975.

Tavv. 54 a-b-c. *Immagini.*
Archivio privato.



Abitazione privata. Biella, 1975.

Tavv. 54 d-e-f. *Immagini.*
Archivio privato.



Abitazione privata. Camogli (GE). Anni '80.

Tavv. 55 a-b-c. *Immagini.*
Archivio privato.



Abitazione privata. Firenze. Anni '80.

Tavv. 56 a-b. *Immagini.*
Archivio privato.



Abitazione privata. Torino. 1987.

Tavv. 57 a-b-c. *Immagini.*
Archivio privato.



Abitazione privata. Govone (CN). Anni '80.

Tavv. 58 a-b-c. *Immagini.*
Archivio privato.



Abitazione privata. Torino, 1987.

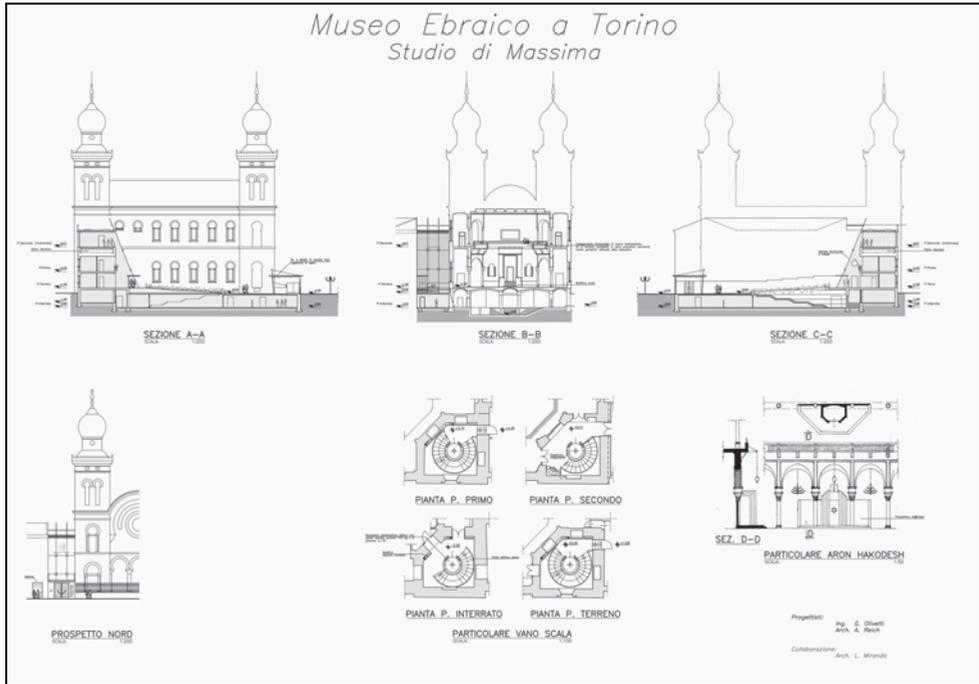
Tav. 59 a-b-c. *Immagini.*
Archivio privato.



Abitazione privata. Torino, 1987.

Tav. 59 d-e. *Immagini.*

Archivio privato.



Museo e centro Ebraico, Studio di massima.

Comunità Ebraica di Torino, Torino 2001.

Tav. 61. *Prospetti – Sezioni.* Matita.

Archivio privato.



Museo e centro Ebraico, Studio di massima.

Comunità Ebraica di Torino, Torino 2001.

Tav. 62. *Viste prospettiche.* Matita.

Archivio privato.

Gli autori

Elena Dellapiana, PhD, Professore associato Storia dell'architettura e del design contemporaneo, Politecnico di Torino (Italy), Dipartimento Architettura e Design.

Studiosa della storia dell'architettura, della città e del design del XIX secolo, ha pubblicato molti studi su architetti italiani ed europei, sulla trasmissione dei saperi architettonici nelle Accademie di Belle Arti, sui musei di arti applicate, sul dibattito sui modelli storici e sugli storicismi. Ha ottenuto nel 2001 il premio "De Angelis d'Ossat" per giovani ricercatori (per *Giuseppe Talucchi architetto. La cultura del classicismo civile negli Stati Sardi restaurati*, Torino 1998). È uno degli autori della *Storia dell'Architettura Italiana. L'Ottocento* (a cura di A. Restucci, Milano 2005). Ha firmato *Il design della ceramica in Italia (1850-2000)* (Milano 2010), *Il design degli architetti italiani 1920-2000* (con Fiorella Buglegato, Milano, 2014, selezione Premio divulgazione scientifica CNR 2014; ADI design Index 2015) e il recente *Una Storia dell'architettura contemporanea* (con G. Montanari, Torino 2015). È membro di svariati gruppi di ricerca italiani e internazionali.

È stata titolare di corsi di Storia dell'Arte contemporanea, Storia dell'architettura contemporanea, di Teoria e storia del design. Vicecoordinatore del Dottorato in Beni Culturali, Politecnico di Torino; ha tenuto lezioni presso l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris e alla Maison de Science de l'Homme sui temi dei risvolti architettonici delle politiche sanitarie nel XVIII e XIX secolo.

Lucetta Levi Momigliano ha insegnato Storia dell'Arte nei Licei Classici e Artistici. Dal 1991 al 2013 è stata Curatrice degli arredi e delle collezioni del Castello di Masino e del Castello della Manta per il FAI. Si occupa di problemi legati alla Letteratura artistica in Piemonte tra Sette e Ottocento con contributi raccolti in parte nel volume *Giuseppe Vernazza e la nascita della Storia dell'Arte in Piemonte* (Alba 2004), e pubblicati nella *Storia di Torino* (Einaudi, volume V, 2002), e in Atti di Convegni nazionali e internazionali. È cocuratrice della stampa dei 4 volumi del *Catalogo della Biblioteca dello Scalone* del Castello di Masino. Fa parte dei Consigli di Amministrazione del Comitato per la Biblioteca e l'Archivio Valperga di Masino, della Pro Cultura Femminile di Torino, e del Comitato Consultivo dell'Archivio Benvenuto e Alessandro Terracini presso la Comunità Ebraica di Torino.

Avi Reich è nato a Tel Aviv (Israele). Laureato a Torino presso il Politecnico, Facoltà di Architettura. Dal febbraio dell'87 ha lavorato presso Studio Associato di Architettura ISESCO di cui successivamente è entrato a far parte come socio. Dal 1992 lavora in forma individuale e in associazione temporanea con altri professionisti, tra i quali anche l'ingegner Giorgio Olivetti, in progettazione di opere pubbliche e private in Italia e all'estero. ha insegnato Tecnologia per diversi anni presso la Scuola Ebraica di Torino.

*Finito di stampare
per Silvio Zamorani editore
nel novembre 2017 - Kislev 5778
presso Graphot, Torino*